CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 15 Ottobre - Lunedì 17 ottobre

Biagio Flavio Mataluni
presidente dei G.I. di Benevento

Mesi durissimi sono in arrivo: nuovo Governo subito alla prova



Se l'ambulanza arriva in ritardo il malato muore: la politica dunque è chiamata ad una vera e propria corsa contro il tempo perché, spiega Biagio Flavio Mataluni, presidente dei Giovani Imprenditori di Benevento, la situazione delle imprese italiane è grave e ha bisogno di "misure urgenti". Dunque, "bisognerebbe smettere di parlare e cominciare a fare qualcosa di concreto".

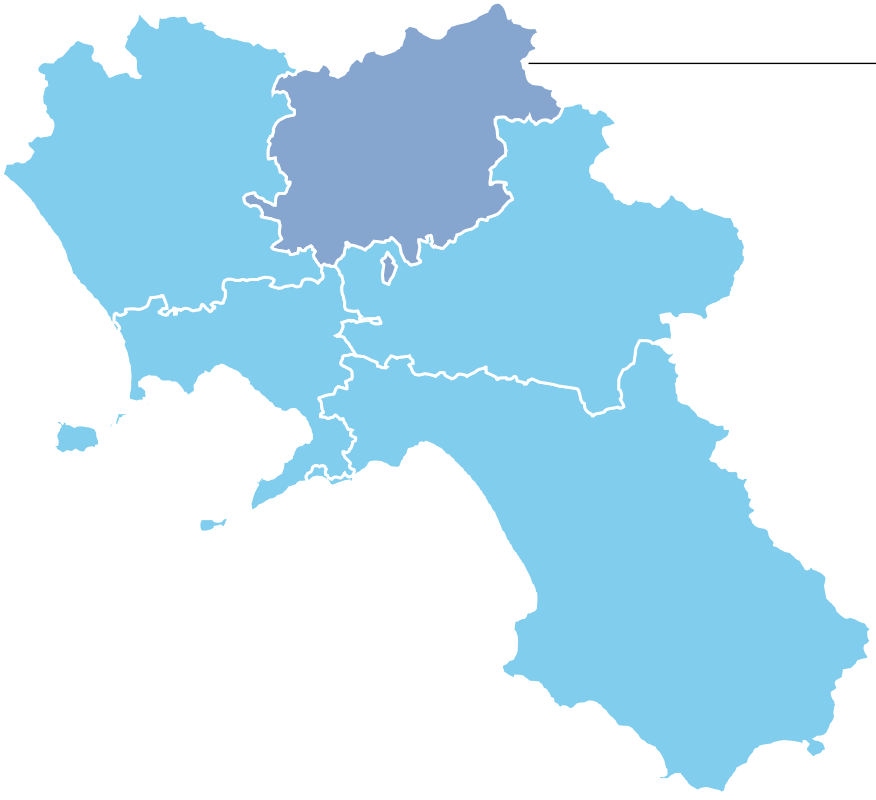
Le proposte, quelle dei Giovani Imprenditori del Sannio, non mancano, dal potenziamento delle infrastrutture del territorio per colmare il gap con altre aree del Paese, alla revisione del reddito di cittadinanza per avviare più giovani al mondo del lavoro e al contempo sostenere le imprese.

Presidente, è ormai da due anni alla guida del gruppo Giovani Imprenditori di Benevento. Che bilancio trae da questo primo scorcio di presidenza, che ha coinciso tra l'altro con il periodo non semplice della pandemia?

Il bilancio si può definire drammatico. Perché, al netto delle iniziative che abbiamo messo in campo, il mandato ha coinciso col periodo più nero della pandemia, prima, e con questo periodo di crisi e rincari energetici poi. È chiaro che in un contesto del genere le difficoltà delle aziende, già nella normalità amplificate in un'area interna, si siano acuite diventando gigantesche: senza la sponda statale poi il quadro è desolante. Proprio in base a ciò però voglio sottolineare il rapporto, di cui vado particolarmente fiero, con scuole e università del territorio: con loro abbiamo messo in piedi diverse e importanti iniziative. È chiaro che in un contesto di difficoltà così grave guardare ai ragazzi, all'istruzione e alla formazione diventa fondamentale.

Rispetto a due anni fa, oggi nei giovani imprenditori del Sannio prevale più la speranza nel rivedere la luce dopo il buio della crisi Covid o la preoccupazione per una situazione internazionale che sta portando i costi dell'energia alle stelle?

Guardi: se penso agli incontri con i vertici di Confindustria Benevento e con la mia squadra dei giovani imprenditori non posso che pensare alla luce negli occhi dei partecipanti. Pieni di entusiasmo e ovviamente di speranza: ma ciò non può far tacere sul quadro di estrema di difficoltà. La luce in fondo al tunnel, sono franco, non la vedo: ciò non vuol dire certo che non arriverà o che magari non sia dietro l'angolo. Ma per svoltare l'angolo è necessario che vengano messe sul tavolo misure urgenti in



favore delle imprese, con una netta assunzione di responsabilità da parte della politica.

In merito ai rincari generati dal conflitto ucraino, lei qualche mese fa parlando del tardivo intervento dello Stato a favore dell'economia paragonò la situazione delle imprese a quella di un malato. "Se l'ambulanza arriva tardi è noto a tutti cosa accade" disse. Conferma questa impressione? La politica è ancora in ritardo?

Il ritardo della politica è atavico, ma paradossalmente passa in secondo piano di fronte all'irresponsabilità. Come altro può essere giudicato, se non come un atto di profonda irresponsabilità far cadere un Governo in un quadro del genere? Non sta a me giudicare Draghi premier: ma mi pare che fosse una garanzia a livello internazionale. Vedremo cosa accade col nuovo governo ma servono misure ad horas perché tra ottobre, novembre e dicembre arriverà una fase durissima della crisi, la più dura. La politica, in questo momento, è un'ambulanza che è in ritardo, col malato che sta morendo: il quadro è questo. Sono un'ottimista, ma non si può neanche morire di speranza.

Rimane irrisolto, nelle aree interne della Regione, il problema di un grave gap infrastrutturale. Il Pnrr può essere una leva per lo sviluppo del territorio?

Di Pnrr si parlava nel 2020, siamo nel 2022. La seconda tranche arrivata dall'Ue, con gli obiettivi rispettati sembra un buon segnale ma qui nelle aree interne il gap è lì, ampio, visibile, drammatico. Come noto non rientrano nel Pnrr le opere infrastrutturali, che però sono cruciali e il Pnrr va declinato intorno a queste. Nel senso: ferrovia Valle Caudina da collegare alla stazione di Afragola, Paolisi – Pianodardine, collegamento veloce Benevento – Caserta e altro e intorno a ciò declinare il Pnrr. Bisognerebbe procedere così. Il dato però è che oggi solo la Regione, come ente, si sta dando da fare in tal senso: abbiamo incontrato come Giovani Industriali il presidente De Luca e l'onorevole Cascone che hanno davvero mostrato grande interesse per le aree interne. Guardo con fiducia all'amministrazione regionale, ma il Pnrr come leva non sta funzionando appieno. Bisognerebbe smettere di parlare e cominciare a fare qualcosa di concreto.

Se potesse fare tre richieste o lanciare tre proposte alle istituzioni nazionali, regionali e locali, su cosa punterebbe?

Poco fa parlavamo delle infrastrutture, bene, parto da lì allora. La prima proposta riguarda il mio territorio, ovvero che venga completato il tratto della Paolisi – Pianodardine che va da Moiano a Sant'Agata de'Goti: un maledetto chilometro che manca da vent'anni. Bene ha fatto l'amministrazione regionale a porre fondi per collegare Roccabascerana – Pianodardine: incredibile che per completare un chilometro non siano bastati vent'anni laddove ci vorrebbero due mesi. Andrebbe valutato seriamente il tunnel che attraversa il Partenio: sarebbe cruciale per la Valle Caudina Beneventana ed Irpina e per tutta la provincia, per un collegamento con l'autostrada in pochi minuti. Caldeggiamo opere come il ponte sullo Stretto e un tunnel di pochi chilometri sembra utopia. Poi credo servirebbe aiutare le imprese a finanziarsi: le banche non aprono i rubinetti perché oggi la maggior parte delle imprese hanno problemi di indici di bilancio, crif, centrali rischi, covenants etc.

Cosa propone?

L'idea è quella di un fondo di garanzia per accedere a liquidità immediata per fronteggiare il caro bollette: un fondo di garanzia con accesso automatico per imprese che rispondano di determinati criteri di accessibilità, alle quali le il sistema bancario sarebbe obbligato ad erogare in 30 giorni. Per il lavoro va la mia terza proposta: mettere in condizione le aziende di assumere. Magari facendo leva su una rimodulazione del reddito di cittadinanza: perché non fare in modo che ad un'azienda che assume un percettore di reddito di cittadinanza o un inoccupato possa avere per 3/5 anni lo sgravio totale sul neo assunto e su un lavoratore che ha già in pianta organica. Così da pareggiare il costo del lavoro aumentando la produttività con ricadute importanti per il territorio e per i consumi.

Fr. Av.

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)
16-OTT-2022
da pag. 28 / foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

Il turismo

Romano: «Sinergie ed enogastronomia per sfidare la crisi»

«Al Ttg Travel Experience sono state illustrate le attività che verranno realizzate nei prossimi mesi per quanto riguarda il progetto "2023 - Anno del turismo di ritorno". Il Sannio ha già dimostrato di aver compreso l'inesplorato potenziale di questa risorsa». Così Teresa Romano, presidente del coordinamento provinciale del progetto, che aggiunge: «Il Sannio si sta preparando a strutturare uno scenario di destinazione turistica che non è mai esistito. Bisogna puntare sull'enogastronomia e sulle sinergie».

Borrillo *a pag. 28*

Intervista Teresa Romano

«Enogastronomia e sinergie le armi per vincere la crisi»

▶La presidente: «Destinazione Sannio ora partire dal dialogo con il territorio»

▶«Si lavora a uno scenario inedito serve un brand per i prodotti tipici»

OLTRE 50 COMUNI SONO GIÀ IN RETE PERCHÉ CREDONO NELLE RICADUTE LEGATE AL RITORNO DEGLI EMIGRATI

LA VOGLIA DI VIAGGI ADESSO NON MANCA MA LE DIFFICOLTÀ STANNO FRENANDO LE RISPOSTE DEGLI OPERATORI

Marco Borrillo

Missione 2023, anno del turismo di ritorno. Si è appena concluso un importante appuntamento al Ttg di Rimini. Cosa è emerso?

«Al Ttg Travel Experience si è svolto, come da programma, il convegno dal titolo "Il Turismo di ritorno, opportunità per lo sviluppo delle aree interne", svoltosi giovedì presso lo stand della Regione Molise. Il Sannio crede e sostiene questo progetto, è partito consapevolmente e concretamente a fare rete e a fare impresa. Il turismo di ritorno ci consentirà di intercettare numeri importanti di visitatori e di sanniti nel mondo. Inoltre, nel corso della conferenza, il presidente Lurgi ha illustrato le attività che verranno realizzate nel corso dei prossimi mesi per quanto riguarda il progetto "2023 - Anno del turismo di ritorno", nel Sannio e nelle altre regioni che fanno parte della rete, presentando la struttura organizzativa, fondata sui comitati provinciali e regionali (l'imprenditrice è rappresentante e presidente per la "Destinazione


Parking, addio al multipiano


Il turismo, le strategie
«Enogastronomia e sinergie le armi per vincere la crisi»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sannio", *ndr*) e sul comitato tecnico-scientifico».

Sono emerse anche altre novità?

«È stato illustrato il marketplace online attraverso il quale i turisti di ritorno avranno la possibilità di prenotare online pacchetti e soggiorni per il loro ritorno in Italia ed è stata tracciata anche la road map dei lavori. Inoltre si tratta di un programma che è candidato a essere un progetto pilota per Comunità europea».

Il progetto vede già la partecipazione in rete di circa 50 Comuni sanniti. In che modo è possibile strutturare una capacità complessiva di promuovere l'incoming sul territorio?

«Lo scorso 5 agosto, quando si è tenuta formalmente la sottoscrizione dei protocolli d'intesa dei 50 Comuni sanniti con il "Protocollo di San Lorenzello", il Sannio ha dimostrato di aver compreso l'inesplorato potenziale di questa importante risorsa, dando vita con la coesione dimostrata alla Destinazione Sannio. Adesso si stanno iniziando a fare i primi passi per coordinarci e predisporre idee progettuali, pacchetti turistici ed eventi per attrarre interesse nel mondo. L'obiettivo è di dare vita a un Expo internazionale dell'italianità. Un evento diffuso in tutti i territori della Penisola, dove ogni Regione e Comune, in sinergia con le imprese, potrà esporre le proprie eccellenze culturali, produttive, enogastronomiche e turistiche».

Quali sono i prossimi step?

«Alla base di questo importante progetto c'è il dialogo con il territorio, che rappresenta la "Destinazione Sannio": istituzioni, imprese, opinion leader, stakeholder, associazioni, consorzi, centri di ricerca, fondazioni, università. Ecco, si parte con il dialogo, con l'ascolto, con il confronto».

Nel frattempo, però, la crisi energetica impone la necessità di vivere un Natale all'insegna dell'austerity. E ciò rischia di generare anche una scarsa proposta di eventi e iniziative. Anche alla luce del suo ruolo di presidente della sezione Turismo di Confindustria Benevento, che situazione immagina nel Sannio?

«Il caro energia, i margini che si riducono all'osso, il personale sempre più difficile da trovare, i costi in aumento determinano certamente un'altra difficoltà da affrontare. Ma il mondo del turismo ha imparato a essere resiliente in questi anni difficilissimi. Il Sannio si sta preparando a strutturare uno scenario di destinazione turistica che non è mai esistito. Questo è un vantaggio, ci consente di lavorare sulla formazione e sulla programmazione per non presentarci al mercato turistico in modo approssimativo».

Secondo le stime, si prevede già un calo delle presenze nel corso delle prossime festività? E, se sì, in che misura?

«In questo momento non riuscirei a elaborare una statistica numerica adeguata. Di certo le difficoltà del momento mettono in condizione gli operatori turistici e di settore di non poter rispondere adeguatamente alle sollecitazioni della domanda turistica, perché quella c'è e la voglia di viaggiare è tornata».

Quali strategie immagina per attraversare senza eccessivi contraccolpi questo anno di transizione in proiezione 2023?

«Dobbiamo lavorare e credere profondamente nelle potenzialità turistiche economiche che il nostro territorio ha. C'è molto da fare per raggiungere gli ambiziosi obiettivi. Parlare di turismo nel Sannio è identificarci in un settore ben definito, cioè l'enogastronomia. Dobbiamo adoperarci a salvaguardare questa nostra identità ed essere sempre attenti alle nuove linee guida per lo sviluppo dell'enogastronomia nel turismo che vengono redatte a livello nazionale. Dobbiamo valorizzare i nostri prodotti agroalimentari e vinicoli, consolidare la cultura agroalimentare, dare un brand ai nostri prodotti tipici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teresa Romano è referente provinciale del progetto «2023 – Anno del turismo di ritorno»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Pasquale Lampugnale

vicepresidente nazionale e Presidente regionale Piccola Industria

Un tetto al prezzo del gas per trainare il Paese fuori dalla tempesta



Per rispondere alla "tempesta perfetta" che si è abbattuta sulle imprese negli ultimi due anni serve "una risposta immediata. E la soluzione più rapida è un intervento dell'Europa per mettere un tetto al prezzo del gas". Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale e presidente regionale della Campania di Piccola Industria di Confindustria, è preoccupato per le sorti delle Pmi: "Le conseguenze dell'aumento dei costi energetici sono gravissime ovunque, a prescindere dalle differenze che pure ci sono tra i diversi settori – dice -. Molte imprese saranno costrette a fermarsi perché le produzioni diventano economicamente non più sostenibili". Una situazione di fronte alla quale "c'è bisogno di una vera e propria politica industriale a livello nazionale – spiega Lampugnale -. Dal nuovo Governo attendiamo subito risposte soprattutto sul tema dell'energia. E' necessaria l'introduzione di un price cap, e cioè di un tetto al prezzo del gas imposto a livello europeo. E c'è anche bisogno di un disaccoppiamento del costo del gas da quello dell'energia, dal momento che non tutta l'energia utilizzata viene prodotta dal gas e, anzi, c'è una quota prodotta dalle rinnovabili che andrebbe addirittura premiata in termini di costo".

Gli effetti della pandemia, la guerra, il rincaro dei costi energetici: su un'economia che stava ancora cercando di riprendersi dalla crisi del 2008 si è abbattuto uno tsunami senza precedenti. E' preoccupato, Presidente?

Ho più volte definito quello che è accaduto negli ultimi due anni "la tempesta perfetta", proprio perché si è verificata una successione di problemi - nei tempi e nella dimensione - troppo gravi da pensare di poterli gestire come in passato. Si è trattato di un vero e proprio terremoto economico. Non posso che essere molto preoccupato, anche perché non c'è tempo da perdere: serve una risposta immediata alle richieste delle imprese, e non vedo una soluzione rapida se non attraverso l'intervento europeo per mettere un tetto al prezzo del gas.

Ad oggi il prezzo del gas è quasi 13 volte il costo storico. Quali sono le conseguenze sulle imprese?

Le conseguenze sono gravissime ovunque, a prescindere dalle differenze che pure ci sono nei diversi settori. Ci sono comparti come quello dei metalli, ad esempio, che possono scaricare gli aumenti sul mercato e questo crea ovviamente inflazione. Ci sono altri settori nei quali questi costi vengono necessariamente assorbiti dalle aziende, e quindi queste ultime possono es-



sere in alcuni casi costrette a fermarsi perché le produzioni diventano economicamente non più sostenibili.

Chiudere le attività o continuare ad alzare i prezzi: ci sono alternative oggi per un imprenditore?

Le alternative non sembrano purtroppo essere molte. La questione energetica è un problema non solo economico ma anche finanziario. Sta diventando impossibile per le imprese gestire queste difficoltà. C'è ad esempio una massa di liquidità accantonata durante il Covid che da qualche mese si sta riducendo perché le imprese sono costrette ad utilizzarla per pagare i maggiori costi di produzione. Costi che ora sono dovuti principalmente al gas, all'energia e ad altre materie prime, ma che nelle prossime settimane potrebbero riguardare anche altri prodotti. Dobbiamo riflettere su questo, perché è come se una famiglia già in difficoltà stesse intaccando i propri pochi risparmi. Altra considerazione: la Bce ha aumentato il costo del denaro con l'obiettivo di tenere sotto controllo l'inflazione, tuttavia per le imprese questo aumento diventa solo l'ennesimo ulteriore costo maggiorato da mettere sulle spalle degli imprenditori. Il costo effettivo del denaro per operazioni di medio termine rischia di arrivare fino al 4 o 5%. Non è poco.

Che tipo di risposte vi aspettate dal prossimo Governo?

C'è bisogno di una vera e propria politica industriale a livello nazionale. E dal nuovo Governo attendiamo subito risposte soprattutto sul tema dell'energia. E' necessaria innanzitutto l'introduzione di un price cap, e cioè di un tetto al prezzo del gas imposto a livello europeo. C'è poi bisogno di un disaccoppiamento del costo del gas da quello dell'energia, dal momento che non tutta l'energia utilizzata viene prodotta dal gas e, anzi, c'è una quota prodotta dalle rinnovabili che andrebbe addirittura premiata in termini di costo. Sarà importante evitare speculazioni, che da troppo tempo purtroppo si manifestano, pensare a un credito d'imposta e a un piano strategico energetico di lungo termine.

Come valuta i programmi i dei partiti su questo fronte?

L'Italia paga probabilmente decenni di politica energetica sbagliata, e non è pensabile ipotizzare di recuperare tutto questo in pochi mesi. Bisogna gestire subito e bene l'emergenza, non possiamo fuggire da questa necessità. Gli investimenti nel settore energia danno risposte nel lungo periodo, ma le imprese hanno bisogno di essere aiutate subito, nel breve termine. Quindi banche, Europa, Stato, imprese devono fare ciascuno la propria parte per il proprio ruolo intervenendo non solo in un certo modo ma anche in un certo tempo opportuno. Il fattore tempo non è secondario, anzi. Detto questo, nei programmi elettorali presentati dai partiti ho visto sicuramente tanti elementi di buon senso, ma il buon senso vuole anche che queste cose annunciate vengano poi alla fine messe in pratica. E quindi mi auguro che la prossima sia una vera stagione riformista, con una effettiva stabilità di governo, perché negli ultimi 20 anni abbiamo cambiato l'esecutivo ben 11 volte, decisamente troppe. E auspico inoltre che ci sia un occhio particolare all'impresa, da considerare finalmente vero asset strategico del nostro Paese.

Giovani, lavoro e sussidi: ritiene che il reddito di cittadinanza rappresenti davvero un disincentivo alla ricerca di un'occupazione, in maniera particolare nel Mezzogiorno?

E' opportuno chiarirlo ancora una volta: non siamo contro il reddito di cittadinanza a prescindere. Quello che è anomalo e non ci trova d'accordo è il modo in cui questo reddito di cittadinanza è stato concepito e peggio ancora attuato. Non ci piace il reddito di cittadinanza in quella forma che disincentiva dal lavorare. Non è opportuno, non è utile, non è giusto che esso sia o comunque diventi uno strumento volto a mantenere chi non vuole lavorare.Siamo contrari a qualsiasi forma di inutile assistenzialismo: non è giusto vivere di reddito, bisogna vivere di lavoro. Soprattutto se pensiamo alle somme oggi erogate a titolo di pensioni, indennità e invalidità.

Come andrebbe rimodulato il reddito di cittadinanza?

Il reddito di cittadinanza va modificato ma non abolito, perché tutelare i più deboli è sicuramente un dovere, è certamente giusto e opportuno salvaguardare il lavoro. E' necessario quindi separare le forme di sostegno a chi può lavorare da quelle a chi non è invece in grado di farlo.

Antonella Autero

IL MATTINO
BENEVENTO
Fondato nel 1892
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)
17-OTT-2022
da pag. 13 / foglio 1
DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

L'INTERVENTO

PNRR E SUD, LA SFIDA DI SALVARE LE RISORSE

Pasquale Lampugnale*

Il Pnrr rappresenta una occasione unica e irripetibile, per quantità e qualità degli interventi possibili, per l'Italia intera e in particolare ancora di più per il nostro Sud. Perdere o non utilizzare al meglio questa opportunità sarebbe imperdonabile, e determinerebbe effetti tremendamente negativi, difficili anche da quantificare, sulle piccole e medie imprese, sulla popolazione, e sull'intero sistema Paese. Tanto in termini economici quanto sociali.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza vale 191,6 miliardi di euro e pone scadenze perentorie. Nelle scorse settimane è stato approvato il dossier sulla prima tranche che andava utilizzata entro il 30 giugno scorso e che prevede la spesa di 24 miliardi di euro. Alla Commissione europea spetta ora di verificare il raggiungimento dei 51 obiettivi, di cui 7 già completati, da raggiungere entro il quarto trimestre 2022. La sfida più impegnativa è cioè "salvare" le risorse per le quali bisognerà completare l'iter previsto entro il 31 dicembre.

È necessario non accumulare ulteriori ritardi. Bisogna intervenire subito su tre punti chiave.

Occorre innanzitutto ridurre al minimo le stazioni appaltanti, stimate attualmente in oltre 30mila. Va poi contestualmente semplificato il percorso burocratico amministrativo del Pnrr. Un punto critico, come è noto, riguarda la mancanza di un numero sufficiente di professionalità capaci di presentare i progetti degli enti pubblici e di farli camminare in linea con le tecnicalità richieste da Bruxelles.

È necessario un piano straordinario tanto di reclutamento di ulteriore personale quanto di affiancamento da parte di professionisti privati qualificati e selezionati, in maniera da recuperare livelli di spesa e progetti in grado di migliorare la qualità della vita e l'economia dei singoli e del sistema Paese.

Se si condivide - e sarebbe difficile sostenere il contrario - che spendere interamente e bene i fondi Pnrr è obiettivo irrinunciabile, è allora necessario lavorare intensamente per avviare i percorsi che vanno in questa direzione, in maniera che per il nuovo Governo non possano esserci alibi e si sia in grado di intervenire subito su un tema spesso sottovalutato nonostante la grande mole di chiacchiere che vi gira intorno.

Anche le Regioni potranno naturalmente muoversi nella stessa direzione, nei limiti ovviamente della propria sfera di competenze.

Fare in modo che il Pnrr possa tradursi in progetti concreti, utili ed efficienti, con il pieno impiego di tutte le risorse destinate, è un obiettivo che non può in alcun modo dividere. Il tempo non è mai una variabile indipendente. Men che mai in questo caso.

**Vicepresidente Piccola Industria Confindustria con delega a Economia, Finanza e Fisco*





Superficie 12 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1665992311 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pnrr, primo via libera alla stazione

▶Parere favorevole della Soprintendenza al progetto di restyling
L'intervento da 30 milioni interesserà anche il piazzale

▶A inizio novembre prevista la firma dell'intesa Rfi-Comune
L'obiettivo è di aprire i cantieri entro la prossima primavera

LE OPERE

Paolo Bocchino

Arriva il primo via libera definitivo alla nuova stazione centrale. La Soprintendenza ha licenziato il parere favorevole al progetto di riqualificazione del principale scalo ferroviario cittadino. Un intervento complesso da quasi 30 milioni che interesserà anche il piazzale di accesso e l'area circostante, nell'ambito del Pnrr. Rfi, in sinergia con il Com+une, sta portando avanti da tempo il programma che si appresta ora a entrare nella sua fase decisiva. È già stata concordata la stipula di un Protocollo d'intesa tra Rfi e Comune che dettaglierà la road map definitiva del piano. La sottoscrizione è prevista per il 2 novembre. L'obiettivo è aprire i cantieri entro la primavera del 2023, orizzonte ravvicinato che impone una decisa accelerazione.

Il progetto ha subito importanti rallentamenti nel corso del suo articolato iter autorizzativo soprattutto per effetto dei rilievi mossi dalla Soprintendenza, al cui timone da qualche giorno siede il responsabile facente funzioni Gennaro Leva. A margine del sopralluogo all'Hortus Conclusus svoltosi venerdì, il dirigente ministeriale ha anticipato ai responsabili municipali l'emissione del nulla osta al primo step del progetto, quello riguardante il fabbricato viaggiatori. Un immobile di conclamato valore storico e architettonico, e pertanto sottoposto da qualche anno a vincolo. Lo schema di intervento proposto da Rfi non lede le prerogative dell'immobile: «Abbiamo vagliato il progetto - rivela Leva - e riscontrato che ci sono le condizioni per l'emissione del parere favorevole prescritto dall'articolo 21 del decreto 42/2004 sui beni di interesse storico vincolati. Attendiamo che ci venga trasmesso il progetto inerente la parte esterna della stazione, sulla quale è prevista l'emissione di un ulteriore parere relativo alla conformità urbanistica delle modifiche a farsi».

LEVA: «ADESSO ATTENDIAMO LA TRASMISSIONE DEL PIANO INERENTE LA PARTE ESTERNA PER L'ULTIMO OK»

IL PRECEDENTE

Uno snodo che diventa cruciale per l'ottenimento dell'ultimo e fondamentale disco verde. Come si ricorderà, lo scorso 4 agosto andò in scena un doppio vertice sull'asse Benevento-Caserta tra i tecnici di Rfi, i vertici politici e tecnici del Comune e Leva che non diede l'assenso a una prima formulazione del riassetto del piazzale. Secondo il dirigente ministeriale, le modifiche proposte dall'ente ferroviario per Piazza Colonna andrebbero a impattare eccessivamente sul profilo urbanistico del rione Ferrovia, fortemente caratterizzato dallo scalo. L'originaria stazione di Benevento, realizzata dalla società «Le Strade ferrate meridionali», risale agli anni immediatamente successivi l'Unità d'Italia essendo entrata in esercizio nel 1867. Il «Fabbricato viaggiatori» nella sua attuale conformazione fu consegnato alla città nel 1950 dopo la ricostruzione seguita ai bombardamenti del 1943, nel suo caratteristico stile architettonico razionalista. Cenni storici sintetici ma più che sufficienti a determinarne l'importanza oggetto di tutela. Nel franco confronto svoltosi negli uffici casertani della Soprintendenza, Leva chiarì ai responsabili di Rfi e del Comune l'intenzione di non far avallare soluzioni progettuali troppo innovative. Nel mirino del responsabile ministeriale in particolare la scelta di trasformare l'area prospiciente lo scalo in uno spazio destinato ad agevolare il traffico veicolare di servizio con posti auto per la sosta breve, per i taxi e i bus, rastrelliere per le bici, e un brusco accorciamento dell'amplissimo marciapiedi attuale. Ammesso invece il trasferimento della megafontana in una zona molto più decentrata (nei pressi del nascituro terminal bus), purché lo spazio attualmente occupato dalla struttura venga allestito rispettando la skyline storica che ha in piazza Colonna la quinta di fondo del viale Principe di Napoli. Input che Rfi ha recepito e sta per ripresentare al supervisore ministeriale, con quella che i proponenti auspicano possa essere la versione definitiva. In quella che dovrà essere la nuova piazza della stazione centrale sono previsti anche spazi per aggregazione sociale, sedute, elementi di verde e arredo urbano, gazebo per la ristorazione, e un inedito accesso diretto allo storico bar ormai chiuso da anni. Nel fabbricato viaggiatori troveranno posto residenze universitarie, servizi di connettività e una terrazza panoramica con possibile declinazione turistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INFRASTRUTTURA La stazione centrale e a destra il rendering del nuovo progetto da 30 milioni

Pini, effettuati gli ultimi due abbattimenti Bosco: «Operazioni svolte a tempo di record»

L'AMBIENTE

Con due giorni di anticipo sulla tabella di marcia prevista (la chiusura del cantiere, infatti, era fissata per domani) sono terminati i lavori di taglio dei 26 pini considerati a rischio caduta dai tecnici del Comune di Benevento, lungo viale degli Atlantici. Dopo le polemiche e i veleni legati al caos traffico e al trasporto del legname, ieri gli operai della Ganosis e della Rrb Zollo di San Leucio del Sannio hanno portato a termine l'operazione di rimozione degli ultimi due pini rimasti ancora in piedi, mettendo così la parola fine a uno dei capitoli più incendiari vissuti negli ultimi anni dall'amministrazione Mastella. Un'operazione, quella di ieri, svolta in totale sicurezza e tranquillità già dalle prime ore del mattino, per poi permettere l'intervento dei mezzi dell'Asia che con le loro macchine spazzatrici hanno portato a termine una prima pulizia del viale del quadrante alto della città, dall'altezza dell'incrocio con via Martiri di Ungheria fino all'innesto di via Meomartini, dove è stato abbattuto l'ultimo albero. Già dalla mattina, quindi, gli automobilisti, a cui per un'intera settimana, e non senza qualche mugugno e polemica, era stato interdetto l'accesso del viale, sono tornati a percorrere una delle arterie stradali più importanti della città senza stop.



L'ITER

Terminata la prima fase, adesso l'iter prevederà la sostituzione dei 26 alberi con altrettanti pini domestici di giovane età e altezza non inferiore ai 3 metri, come prescritto dalla Soprintendenza. «Sono particolarmente soddisfatto per il lavoro portato a termine in tempi record - dice il comandante della Polizia municipale Fioravante Bosco - da parte della ditta esecutrice dei lavori. Questa mattina (oggi, ndr) il taglio degli ultimi due pini è terminato verso le 10,30, in anticipo rispetto a quanto preventivato. Era un lavoro necessario per evitare che, in caso di forte maltempo, dovessimo chiudere l'intero viale degli Atlantici, così come previsto da una specifica ordinanza dirigenziale, con forti ripercussioni sul traffico cittadino. Ancora una volta i nostri concittadini hanno avuto la necessaria pazienza per consentire che tutto si svolgesse nella massima sicurezza possibile, e per questo li ringrazio».

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fai, il cucciolo "Ciro" richiama i visitatori «Ora attirare più turisti e nuove ricerche»

L'INIZIATIVA

Giuseppe Di Martino

Successo per le «Giornate Fai d'autunno» nel Sannio. Una due giorni alla scoperta di «Ciro», il cucciolo di dinosauro, che ha visto la presenza di 600 visitatori tra Benevento e Pietraroja. Diverse le location scelte dalla delegazione di Benevento del Fondo ambientale italiano: il Paleolab, il centro antico di Pietraroja, l'ex carcere di San Felice e il «Cubo», plesso del Dipartimento di scienze e tecnologie dell'Unisannio di via dei Mulini. «Non ci aspettavamo così tanti visitatori – esordisce Ferdinando Ielardi, presidente provinciale del Fai – la scelta di puntare su Ciro è risultata vincente perché ha attratto la curiosità di tante persone che lo conoscono. In questo voglio sottolineare il ruolo chiave della Sovrintendenza, che è stata chiamata a tutelare questo patrimonio culturale». Per il futuro Ielardi ha le idee chiare. «Ci sono tanti progetti per il cucciolo di dinosauro – spiega - speriamo che si possa fare ancora qualcosa di più per attirare un costante flusso turistico e avviare nuove ricerche sul campo».



TOUR AL "SAN FELICE" E A PIETRAROJA IN SEICENTO GUIDATI DA STUDENTI CICERONE TAPPE AL «CUBO» DELL'UNISANNIO

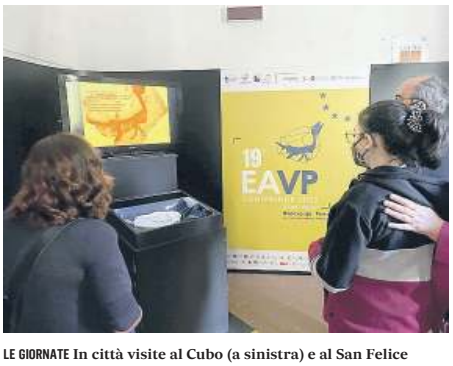
I GIOVANI

Protagonisti gli studenti dell'Istituto superiore «Alberti», indirizzo turistico di Benevento, che in questo fine settimana si sono trasformati in apprendisti ciceroni, accompagnando i gruppi di turisti giunti alla scoperta dell'ex convento San Felice di viale degli Atlantici, un antico edificio che ha ospitato fino agli anni '70 anche un carcere per poi diventare la sede locale della Sovrintendenza. «Le nostre tre classi hanno avuto la grande opportunità di sperimentare sul campo per la prima volta le competenze acquisite a scuola. Il nostro obiettivo era quello di dare un contributo alla salvaguardia delle nostre bellezze. Un buon esempio di tutela del patrimonio culturale attraverso azioni concrete» spiegano le due referenti del progetto scolastico Maria Grazie Meccariello e Maddalena Spinelli. «Gli studenti – proseguono – hanno accolto positivamente questo percorso di approfondimento che ha fatto loro apprezzare anche bellezze nascoste. I ragazzi sono apparsi interessati anche perché, non conoscendo determinate strutture, hanno avuto l'opportunità di scoprire cose nuove: erano dunque incuriositi e anche un po' agitati per il nuovo ruolo di guida turistica». Emozione letta negli occhi di chi per la prima volta affrontava un nuovo ruolo ma con la voglia di far conoscere a grandi e bambini i siti del Fai. «Dopo uno stop di quasi due anni e mezzo di pandemia in cui avremmo dovuto fare molta pratica - dice Gabrielle, studentessa dell'ultimo anno dell'Alberti - è stata molto dura mettersi in gioco così. Dovevamo prepararci bene e fare bella figura. Però è stata un'emozione molto grande e fare per la prima volta la guida turistica davanti a tanta gente è stata una bella esperienza che rifarei».

LE METE

Nel pomeriggio, poi, i delegati del Fai si sono trasferiti al «Cubo». A condurre la visita gli studenti, i ricercatori e i docenti dell'ateneo, che hanno accompagnato i visitatori in un percorso incentrato sull'evoluzione della vita sulla Terra, dai primi organismi unicellulari fino all'uomo. «Siamo molto orgogliosi per la riuscita dell'evento – dice Pasquale Vito, preside del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Unisannio - Per noi è molto importante collaborare a determinati eventi. Questa volta oggetto della visita era il nuovo edificio del Dipartimento, siamo stati molto contenti di aver avuto i giovani dalle elementari alle superiori a cui abbiamo mostrato un esempio delle attività di ricerca condotte presso la nostra sede». Infine le visite a Pietraroja, dove è stato possibile scoprire, guidati dagli apprendisti cicerone dell'Ic «Kennedy» di Cusano Mutri, il museo di geologia e paleontologia «Paleolab», la chiesa madre di Santa Maria Assunta e la «Prosciutteria», museo del prosciutto di Pietraroja.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE GIORNATE In città visite al Cubo (a sinistra) e al San Felice

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

VERSO IL GOVERNO

Le ricette anti-crisi

(c) Ced Digital e Servizi | 1665992412 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



In Italia sono in funzione attualmente tre rigassificatori. Il più grande dei tre è un impianto offshore al largo di Porto Viro, in provincia di Rovigo. Poi c'è quello di Piombino, su cui il governo ha stretto un accordo per i prossimi tre anni

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Rigassificatori al Sud sbloccare Gioia Tauro»

▶Da Capri Sos del governatore della Calabria Occhiuto: iter fermo da tempo, noi siamo pronti

▶Il leader di Confindustria Bonomi: «Subito un governo inappuntabile e coerente»

Cita un grande, indimenticato capitano d'industria come Sergio Pininfarina il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nel breve intervento conclusivo del Convegno caprese dei Giovani industriali. «Noi non facciamo campagne elettorali, né vogliamo insegnare niente ai politici e pazienza se ai politici non piace ciò che ci sembra giusto». Che al di là del significato più esplicito, e cioè l'assoluta autonomia dell'Associazione dai partiti e dai governi, di qualsiasi casacca, è anche una spia dell'attesa di viale dell'Astronomia per il nuovo esecutivo. Lo dice del resto lui stesso, quasi un preambolo prima del forte appello motivazionale agli imprenditori under 40 («Volate alto, non abbiate timore di dire ciò che secondo voi sarebbe meglio per il Paese perché servono le vostre energie per cambiare l'Italia») che assorbe la maggior parte del suo intervento: «Attendiamo con impazienza la formazione del governo per confrontarci, per presentare la nostra visione. Auspichiamo che si formi al più presto un governo inappuntabile nelle competenze che lo compongono e fermo nelle scelte che gli competono. L'emergenza attuale non consente di perdere tempo».

CRISI ENERGETICA

La crisi energetica, dunque, sul tappeto. A Capri se ne colgono, inevitabilmente, echi e paure. Giuseppe Ricci, direttore generale di Energy Evolutions Eni, parlando a margine del convegno, conferma che «la priorità è attivare subito i rigassificatori di Piombino e Ravenna previsti dal piano del ministro Cingolani e del presidente Draghi che insieme alla diversificazione degli approvvigionamenti e non ultimo al risparmio energetico possono evitare guai nel prossimo inverno». Rimane lontana l'ipotesi di prevederne uno anche a Gioia Tauro, rilanciata anche attraverso il meeting dal governatore della Calabria, Occhiuto («Le autorizzazioni sono pronte da tempo ma da anni nessuno mi ascolta», dice quasi rassegnato). Più concreto il ragionamento di Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Terna: «Per affrancarsi dal gas russo e abbassare i costi dell'energia, l'unica soluzione possibile è accelerare il piano di investimenti su rinnovabili e accumuli. Se il prezzo dell'energia elettrica già oggi dipendesse solo dal costo industriale delle fonti rinnovabili e non fosse ancorato al costo della produzione a gas, ci saremmo trovati nell'ultimo trimestre con un costo della componente energia pari a un quinto di quella attuale. È fondamentale, quindi, che si cambi approccio e sia dia la massima accelerazione ai processi di autorizzazione degli impianti eolici e fotovoltaici. Le aree idonee ci sono, la rete è e sarà in grado di accompagnare questo sviluppo: a fine agosto Terna aveva ricevuto richieste di connessione alla propria rete pari a 280GW, circa 4 volte gli obiettivi che l'Italia si è data al 2030. Un numero in continua crescita, a dimostrazione che i progetti ci sono». Terna peraltro è pronta a realizzare un importante impianto sottomarino tra Campania, Sicilia e Sardegna che prevede cavi a 2mila metri di profondità, primo caso al mondo, per rinforzare le dorsali di trasporto al Sud (costo di svariati miliardi). Ma questo è il futuro. Oggi è l'emergenza bollette a imporre la tabella di marcia perché, come osserva il presidente dei Giovani industriali Riccardo Di Stefano, la sveglia al Paese è arrivata e «l'industria non può morire per colpa dei partiti». E se Bonomi ribadisce che tutte le risorse vanno concentrate sul caro bollette (servirebbero 50 miliardi di euro), i suoi colleghi più giovani lanciano un messaggio chiaro alla politica: «Lavoro, competenze e innovazione sono gli strumenti primari per costruire il futuro. E su questo che dobbiamo chiedere conto a chi, pro tempore, avrà l'onore di guidare questa grande nazione. Senza sconti, si vedrà se avremo vissuto una stagione di buon governo o un nuovo, duro inverno». Serve insomma «una responsabilità condivisa, da cui nessuno può sentirsi esonerato: maggioranza, opposizione, mondo produttivo e del lavoro, società civile. Alzeremo la voce di fronte a iniziative contro industria e lavoro». Le imprese sembrano peraltro reagire bene alla necessità di rivedere i loro piani e i budget relativi: in una intervista al *Giornale*, il Ceo di EY Massimo Antonelli garantisce che il 93% degli amministratori delegati ha già cambiato i propri piani strategici e stano aumentando i loro investimenti. È possibile che si tratti di una platea di imprese medio-grandi, più aduse a mettere in campo le strategie necessarie in scenari emergenziali come questo. Resta infatti assai diffusa, soprattutto al Sud, la sensazione che tra le piccole imprese industriali si faccia sempre più fatica a vedere più in là delle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCI (ENI) METTE IN GUARDIA SUGLI ALTRI IMPIANTI: ACCELERARE SU PIOMBINO E RAVENNA ENTRO IL 2024

DONNARUMMA (TERNA): «INVESTIRE RISORSE SU RINNOVABILI E SISTEMI DI ACCUMULO PER AFFRANCARCI DAL GAS RUSSO»

L'intervista Matteo Pertosa

«Mobilità sostenibile e fondi Pnrr progetti vaghi, serve modello Madrid»

Matteo Pertosa, la sua azienda è l'unica in Italia e tra le prime al mondo per il bike sharing elettrico: un miracolo meridionale visto che tutto si svolge a Mola di Bari?

«Nessun miracolo, anche al Sud si possono ottenere certi risultati se si coniugano intuizione, volontà e competenza – si schermisce Matteo Pertosa, fondatore e Ceo di Vaimoo, gruppo Angel, il colosso pugliese dell'aerospazio guidato dal padre Vito -. Noi siamo gli unici in Italia a realizzare biciclette elettriche a bike sharing, una nicchia della bike economy che ovviamente punta sulla mobilità sostenibile per i trasporti del futuro».

I grandi marchi non si sono interessati a questo business. Perché? Conviene poco?

«No, le spiegazioni sono due. La prima è che si tratta di un prodotto molto specifico, profondamente diverso anche dal punto di vista ingegneristico rispetto alle bici che si vendono nei comuni negozi. La seconda è che per poter realizzare questi veicoli servono, come ho detto, grandissime competenze di elettronica e di software. Perché noi non formiamo solo le e-bike ma tutta la tecnologia per gestire il servizio: dall'app che ti permette di sbloccare la bici fino a tutto il sistema che consente di operare in termini di accessibilità e manutenzione».

IL BIKE SHARING ELETTRICO È IL SETTORE DEL FUTURO IN SPAGNA STIAMO REALIZZANDO UN PIANO INNOVATIVO

Ha trovato le competenze in loco?

«No, anche se in Italia ci sono competenze ingegneristiche di livello che con un po' di coraggio possono permettere risultati di internazionalizzazione importanti. Le aziende di bici non ci sono più, forse ora si muove qualcosa. In ogni caso, i miei collaboratori li ho scelti in giro per l'Italia, dal Veneto all'Emilia Romagna, ad altre regioni soprattutto al Nord. Ma oggi la Puglia è una delle migliori realtà del Paese per investimenti e sviluppo dell'innovazione e credo che anche questa esperienza possa contribuire a far crescere le competenze necessarie. Il problema piuttosto è che l'Italia rispetto ad altri Paesi europei non sembra ancora convinta a investire su questi nuovi strumenti di mobilità sostenibile».

A quali Paesi si riferisce, Pertosa?

«In Spagna ho partecipato di recente a una gara per 50 milioni di euro previsti dal locale Pnrr per fare un grande bike sharing elettrico integrato con la mobilità urbana di Madrid per spostamenti di 3-4 km. Il nostro Pnrr fa un generico riferimento a fondi destinati alla mobilità sostenibile, di sicuro non c'è traccia di quello che stanno facendo in Spagna».

Le sue bici sono state acquistate dalle grandi capitali nord-europee dove la due ruote vale da sempre più delle auto.

«Sì, i nostri prodotti sono a Copenaghen, Stoccolma, dove abbiano realizzato il più grande bike sharing elettrico europeo, e in Olanda che è da sempre la nazione leader della bici nel mondo. Loro hanno la meccanica, noi abbiamo portato il software e la connessa ha funzionato. Abbiamo venduto 10mila bici e le prospettive sono confortanti anche per il futuro».



INNOVAZIONE Matteo Pertosa, guida e fondatore e Ceo di Vaimoo, gruppo Angel

IN PUGLIA UN HUB MODERNO: ABBIAMO TECNOLOGIA E KNOW HOW MA IN EUROPA C'È MAGGIORE SPAZIO

I giovani imprenditori sono più scoraggiati o preoccupati per le incognite della crisi economico-sociale?

«Siamo determinati a resistere. Sicuramente per mio padre è stato più difficile rispetto a me ma non credo che chi fa l'imprenditore al Sud abbia meno voglia e determinazione di superare la crisi».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

17-OTT-2022
da pag. 2 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ALLARME Il presidente di Confindustria, Bonomi: «Stoccati 10,8 miliardi di metri cubi, nulla a confronto dei 75 annui consumati

Gas, aumenta il rischio per l'inverno

DI **FRANCESCA FERRARO**

ROMA. «Abbiamo raggiunto gli obiettivi di stoccaggio del gas raggiungendo oltre il 92%. Ma se non si realizzeranno tutte le condizioni, come i rigassificatori, si entrerà in crisi per l'inverno».

Ad affermarlo è il presidente di Confindustria Carlo Bonomi parlando a "Mezz'Ora" di Lucia Annunziata su Raitre. Il gas stoccato, ha spiegato il leader degli industriali, ammonta a «10.8 miliardi di metri cubi che serviranno ad affrontare i picchi dell'inverno, generalmente gennaio e febbraio. Mentre il nostro Paese ne consuma ogni anno 75 miliardi di metri cubi».

Bonomi sottolinea quindi quanto sia «fondamentale un mix di forniture energetiche», evidenziando quelli che ha definito «gli errori del passato: Non si può dire no a tutto». E a proposito delle sanzioni alla Russia ha concluso: «Come imprese siamo a fianco delle decisioni del nostro governo. L'importante però è che queste decisioni siano affiancate da un piano di supporto a famiglie e imprese».

Il tentativo di imporre un tetto al prezzo del gas russo venduto in Europa comporterà il taglio delle forniture. Lo dice il Ceo di Gazprom, Alexei Miller. «La nostra guida sono i contratti firmati. Una decisione unilaterale come questa sarebbe una violazione delle attuali condizioni del contratto, che implica la cessazione delle forniture», ha affermato Miller in una intervista alla tv russa, ricordando un decreto presidenziale firmato lo scorso marzo da Vladimir Putin. Lo stesso presidente russo ha più volte avvertito che qualsiasi tentativo di limitare i prezzi del petrolio e del gas russi significherebbe lo stop alle esportazioni e ha invitato l'Ue a non violare le leggi della domanda e dell'offerta che regolano il commercio internazionale. Intanto, Gazprom ha comunicato che spedirà 42,4 milioni di metri cubi di gas in Europa tramite il gasdotto che transita in Ucraina, un quantitativo leggeremente inferiore ai 43,1 mcm di sabato.

Intanto l'Italia compra gas dall'Algeria, che si allinea alla Russia sull'Ucraina. Ad aprile Eni ha firmato un accordo con la compagnia petrolifera algerina "Sonatrach" per l'aumento progressivo dei flussi di gas all'Italia: nel 2022 i miliardi di metri cubi in più saranno 4, che arriveranno a 9 nel 2024. Ma l'Algeria potrebbe non rivelarsi un fornitore affidabile per l'Italia, avendo già dato prova di subordinare i volumi e le condizioni dell'export di gas allo stato delle relazioni politiche con i clienti, e di "punire" quei governi accusati di ingerire o di ostacolare i suoi affari. Algeri, infatti, aveva minacciato di interrompere le forniture di gas alla Spagna per protesta contro la decisione di Madrid di appoggiare il piano del Marocco (rivale algerino) sull'autonomia del territorio del Sahara occidentale.

Il Sahara occidentale è una regione desertica, nonché ex-colonia spagnola, controllata dal Marocco ma rivendicata dal Fronte Polisario, un'organizzazione indipendentista sostenuta da Algeri con l'obiettivo di ridurre il peso geografico-politico di Rabat.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 27 %

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

● ITALIA

Caro energia
Bonomi: «Stangata
da 110 miliardi»
Caro energia

Bonomi: «Stangata da 110 miliardi»

"Abbiamo la necessità di un governo autorevole e competente al più presto" per gestire "l'emergenza energetica" che quest'anno comporterà una stangata da "110 miliardi" con gli aumenti delle bollette di luce e gas. Sono le parole del presidente di Confindustria Carlo Bonomi a 'Mezz'ora in più' su Rai3.

"Non abbiamo tesoretti da nessuna parte, se non vogliamo intaccare la finanza pubblica" ma è "un tema molto delicato. Di certo "tutte le risorse vanno concentrate nell'emergenza energetica" e "oggi il vicolo è molto stretto", aggiunge.

"Attendiamo la composizione" del nuovo governo e "speriamo avvenga nel più breve tempo possibile. Il tempo non è una variabile che possiamo giocarci. Servono persone competenti e che conoscano bene la macchina pubblica" in modo che chi "arriva sia immediatamente operativo". Sulle tensioni per la formazione dell'esecutivo Meloni aggiunge: "E' importante che le schermaglie non incidano sull'operatività del governo".

E ribadisce: "Non è un classico 'fate presto' ma 'fate bene'"

Per il ministero dell'Economia, tra i più quotati c'è il nome di Giancarlo Giorgetti: con l'esponente della Lega attualmente "al Mise, ho un ottimo rapporto, come ministro abbiamo fatto cose importanti insieme".

Tecnici o politici che siano "io chiedo persone competenti, penso che il driver dovrebbe essere la competenza", afferma Bonomi, aggiungendo che "laddove si scelga un politico che non ha competenza" in materia "è importante che si circondi di tecnici competenti e che li ascolti".

Nel 2023 stangata da 4.724 euro per bollette - La stangata sulle bollette di luce e gas degli italiani potrebbe raggiungere nel 2023 la maxi-cifra di 4.724 euro a famiglia, con un incremento di spesa di quasi +2.500 euro a nucleo rispetto le tariffe in vigore a fine 2021. Lo afferma il Codacons, che fornisce uno studio sulle prossime ripercussioni del caro-energia sulle tasche degli italiani.

ELETTRICITA'. L'ultimo incremento delle tariffe elettriche disposto da Arera (+59%) porta la bolletta media della luce a raggiungere quota 1.782 euro su base annua a famiglia, con una crescita del +122% rispetto all'ultimo trimestre del 2021 e un aggravio di spesa pari a +662 euro a nucleo.

GAS. Per conoscere di quanto saliranno le tariffe del gas nell'ultimo periodo del 2022 occorrerà attendere novembre, a causa della decisione di Arera di modificare il criterio di calcolo dei prezzi, passando dalla frequenza trimestrale a quella mensile.

In base alle previsioni degli analisti, i rincari del gas dovrebbero essere dell'ordine del +70%.

Una ipotesi che, se sarà confermata, porterebbe la bolletta del gas a raggiungere una media di 2.942 euro a famiglia su base annua, con una crescita del +117% rispetto all'ultimo trimestre del 2021 e una maggiore spesa di +1.586 euro a nucleo.

La stangata totale (luce + gas) raggiungerebbe così nel 2023 la maxi-cifra di 4.724 euro a famiglia (nell'ipotesi di prezzi costanti e senza considerare possibili ulteriori aumenti delle tariffe che dovessero verificarsi nel corso del nuovo anno), con una maggiore spesa rispetto i prezzi in vigore nell'ultimo trimestre del 2021 pari a +2.476 euro a nucleo.

MERCATO TUTELATO - Considerato che oggi 10,7 milioni di famiglie rientrano nel mercato tutelato dell'elettricità, e 7,3 milioni in quello del gas, i nuovi rincari delle tariffe porterebbero la spesa energetica delle famiglie che rientrano nel regime di maggior tutela a raggiungere nel 2023 la cifra di 40,5 miliardi di euro (19

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

miliardi per la luce, 21,5 miliardi per il gas), con un incremento di spesa pari a complessivi +18,5 miliardi di euro.

Proprio per affrontare il tema dell'emergenza energia e studiare soluzioni condivise volte ad abbattere le tariffe e sostenere famiglie e imprese, il Codacons chiama a raccolta istituzioni e società energetiche, che si confronteranno il prossimo 18 ottobre a Roma (ore 10 presso la sede della Camera di Commercio sita in Piazza di Pietra) nel corso di una tavola rotonda alla quale prenderanno parte Arera, Plenitude, Acea, Enel, Edison, Enegan, Illumia, A2a, Optima Italia, Vuscom, Banco dell'Energia onlus.

Il presidente di Confindustria: «Abbiamo la necessità di un governo autorevole e competente al più presto»



I dati del Codacons: incremento di spesa di quasi +2.500 euro a nucleo rispetto le tariffe in vigore a fine 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

L'economia, gli scenari

L'AGROALIMENTARE

(C) Ced Digital e Servizi | 1665992311 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rincari, aziende in crisi soffre anche il biologico

▶Frutta e conserve a chilometro zero il caro energia riduce i guadagni

▶Gli imprenditori: «Sempre più costoso pure inscatolare pomodori e peperoni»

Antonio Mastella

I margini di guadagno si sono drasticamente ridotti. Non c'è settore dell'agroalimentare sannita che non sia stato colpito dai rincari con conseguenze non marginali sulla possibilità di continuare a lavorare i campi. Sono decine, ad esempio, le aziende zootecniche di piccole dimensioni che non hanno provveduto ad acquistare vitellini per l'ingrasso, fermando, così, la loro attività; in tante riescono a tenere ancora il passo grazie alla scelta di mettere direttamente in vendita i loro prodotti. Il che sta consentendo, almeno sino ad ora, di contenere sostanzialmente i prezzi praticati oggi rispetto a quelli di quando pandemia e guerra erano inimmaginabili. «Le cose stanno proprio in questi termini» conferma Agostino Guarino, titolare della «Natural Garden», azienda di Montesarchio di 40 ettari con 10 collaboratori stagionali. È un'impresa «multifunzionale»: vi si coltivano cereali e ortofrutta, la cui punta di diamante, al momento, è la fragola curata in maniera biologica. «Non stiamo speculando sui prezzi – sottolinea -, pur dovendo fare i conti con l'impennata dei costi delle materie prime. Basti considerare che la bolletta dell'energia elettrica è schizzata da 700 a 1.300 euro. Pur di fronte a tale onere, le fragole biologiche certificate le stiamo vendendo a 5 euro al chilo come lo scorso anno». L'azienda mette sul mercato anche conserve a chilometri zero. E anche in questo caso Guarino ha dovuto misurarsi con una crescita delle spese di produzione. Il contenitore per l'inscatolamento del pomodoro è stato pagato 50 centesimi e non più 30. Lo propone, confezionato, a 3 euro, né più né meno come 12 mesi fa. Ma quanto potrà resistere? «È difficile continuare in queste condizioni – confessa - i guadagni si assottigliano e soluzioni non se ne vedono».

I CONTI

Nelle stesse condizioni si ritrova Libero Petraccaro, alla testa di un'impresa a Torrecuso di 18 ettari dedicati a olivicoltura, viticoltura e ortaggi. Un segmento consistente della sua attività consiste nella confezione di oltre 20mila vasetti di media all'anno di peperoni, melenzane, carciofi per un valore complessivo di 60mila euro. «Quest'anno - dice - ho pagato 95 centesimi e non più 80 a contenitore. Sommando gli oneri di inscatolamento, dell'olio, dell'etichetta e del trasporto, il margine di guadagno si è ridotto a pochi centesimi ma non ho ritoccato il prezzo. Sto ancora sul mercato perché tratto direttamente con i clienti». A rendergli la vita più difficile anche gli oneri per i macchinari necessari per curare le piantagioni. «Una latta di olio per il trattore si comprava a 90 euro, ora ne occorrono 120. Una serie di "martelli" (zappette della fresa per trinciare l'erba, ndr) – chiarisce – la si ottiene a non meno di 240 euro più Iva; ne bastavano 150». E non è finita. Dai suoi vitigni, che si estendono su 5 ettari, raccoglie 500 quintali di uva, l'80% della quale è aglianico. «A dispetto dei costi lievitati, ho dovuto accettare, per ogni 100 chili, 45 euro rispetto ai 55 di sempre. È anche la conseguenza per chi, come me, non ha ancora aderito a una cooperativa e si è dovuto accontentare dell'offerta praticata dal commerciante di turno. Mi associerò al più presto, è l'unica strada a tutela del lavoro». Pierantonio Ranaldo conduce una fattoria di 50 ettari a Paduli. Alleva 220 capi tra bovini, ovini e suini e coltiva cereali e foraggi per il loro nutrimento: una produzione a circuito chiuso insomma. Va avanti, sia pure con difficoltà, grazie al fatto che anche lui è sul mercato a chilometri zero con rapporti diretti con gran parte della sua clientela. È stato costretto, tuttavia, a ritoccare il prezzo finale. «Ho retto – dice – sino alla scorsa primavera. Poi ho dovuto caricare di un 50 centesimi in più al chilo la carne suina, di un euro quella bovina e di due la bistecca, passata da 14 a 16 euro». Del resto, costandogli 1.300 euro la fornitura di elettricità rispetto ai 500 soliti non aveva altra opzione. «E dire – puntualizza - che mi sono dotato di un impianto fotovoltaico. Se, come si annuncia, ci sarà un rincaro di oltre il 50% dell'energia, non potrò che adeguare, in alto, il listino. Siamo sotto di due euro in media rispetto a quanto si chiede al banco della grande distribuzione. Si tratta di una decisione dettata dalla necessità di impedire che si allontanino quanti si rivolgono a noi per rifornirsi. Non so però quanto ancora potremo resistere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZOOTECNIA, DECINE DI AZIENDE SANNITE HANNO DECISO DI NON ACQUISTARE I VITELLINI PER L'INGRASSO

Cinghiali, danni a uva e mais: uccisi 100 capi in due giorni

Non bastassero i problemi causati agli agricoltori dagli aumenti galoppanti dei prezzi delle materie prime, ci si mettono anche i cinghiali a complicare loro la vita. Continuano le devastazioni e cresce, di conseguenza, il numero delle richieste di ristoro per i danni provocati dalle loro incursioni. «Dal primo settembre, ad oggi, - conferma Giuseppe Porcaro, agronomi, funzionario dell'assessorato all'Agricoltura, in forza a Benevento – siamo passati da 200 a 220 segnalazioni per i raccolti andati in fumo, con un danno complessivo che supera i 400mila euro. Prese di mira, soprattutto le coltivazioni di uva e di mais».

A essere colpiti, in questi giorni, i campi di Dugenta, Sant'Agata de' Goti, il Fortore in generale. La Regione, in verità, ha messo in campo una vera e propria batteria di doppiette. Dopo la caccia di selezione, ha avviato anche quella «in battuta», con l'obiettivo di arrivare a ottenere una presenza equilibrata e compatibile con le caratteristiche ecologiche e di assetto agro-forestale del territorio sannita. Sono stati formati per questa iniziativa oltre mille cacciatori. È un metodo, che si avvale dell'ausilio di cani con guida, il cui compito è di snidare la preda e spingerla verso i fucili spianati. È risulta, almeno dalle prime battute, anche efficace. «Questo tipo di caccia – spiega – è iniziato il primo ottobre e si concluderà il 29 dicembre. Nei primi due giorni sono stati abbattuti oltre cento capi. Attendiamo il rapporto di fine mese per avere l'esatto numero di ungulati colpiti». Almeno altri 120, poi, sono stati eliminati con la caccia di selezione.

a.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ECCELLENZE Una coltivazione di fragole bio

Intervista Gennarino Masiello

«Filiera più estesa possibile ora stop alle speculazioni»

Presidente, qual è lo scenario per le aziende agricole?

«Non so quanto ancora potranno resistere ma se non si corre ai ripari, non meno di un migliaio di aziende, soprattutto piccole saranno costrette a cessare ogni attività, con centinaia di persone che resteranno senza lavoro».

Siamo messi dunque così male in un settore strategico per l'economia locale?

«Non vi è alcun dubbio che le cose stiano così. Del resto, come potrebbe essere diversamente con i costi arrivati alle stelle delle materie prime? Un'azienda, che mediamente spendeva 500 euro per l'energia elettrica, oggi è costretta a sborsane oltre mille. Cento quintali di semi di grano duro non li si trova a meno di 100 euro al quintale quando ne bastavano 50. Il prezzo dei concimi, poi, è schizzato da 45 euro ogni cento chili a oltre 110. Il gasolio, infine, è passato da 60 centesimi a 1,50 euro. Ma non sono solo queste le cause che stanno mettendo a durissima prova centinaia di agricoltori».

Che altro?

«È il sistema con cui ci si immette nel mercato che non va. I mediatori, la grande distribuzione, per evidenti ragioni di ottimizzare al massimo i loro costi e ricavi, comprano al prezzo più basso accettato magari da un imprenditore che ha l'acqua alla gola, perché a corto di liquidità, e che svende il suo prodotto, olio, vino ortofrutta o carne che sia. È una speculazione esiziale. Si innesca un effetto perverso al ribasso che coinvolge prima o poi una gran parte dei produttori, che si liberano del loro raccolto pur di recuperare una parte dei soldi che hanno investito».



È un problema che nasce dalla eccessiva parcellizzazione del mondo aziendale sannita, cui si accompagna una sostanziale assenza di cooperazione?

«Bisogna mettersi insieme, creando una rete che sia la più estesa possibile. Occorrono accordi di filiera che partendo dal produttore, passando per gli scaffali e arrivando addirittura al consumatore, creino le condizioni giuste per affrontare il mercato da una posizione di forza e non di sudditanza. Bisogna coinvolgere anche il cittadino, che ha il diritto di essere sempre più esigente nel conoscere come, dove e chi realizza il prodotto. È a questo obiettivo nel suo complesso che la Coldiretti sannita sta mirando».

Con quali strumenti?

«Puntando a sollecitare intese che prevedano la giusta remunerazione per i diversi attori della filiera, una volta costituita. Va da sé che devono anche provvedere a coprire i costi di produzione. Se così non si procede, non esito a ribadire che un'impresa su dieci scomparirà».

Come arrivarci?

«Noi stiamo rispondendo ai bandi di istituzionali destinati a favorire la creazione delle filiere in ogni ramo in cui si articola l'agricoltura del territorio. Si sta lavorando perché si comprenda la necessità della cooperazione. Unire le forze significa in primo luogo sollecitare un approccio culturale nuovo, che affermi la logica gratificante del condividere obiettivi di interesse comune, che da soli si fa fatica ad affrontare».

Occorrono soldi e non pochi per una meta tanto ambiziosa ma ormai indispensabile

«Sono disponibili a livello nazionale 1,2 miliardi. Al Sannio potrebbero essere concessi non meno di 200 milioni».

Come viene fuori una cifra del genere?

«Dalle adesioni che si stanno raccogliendo. Al momento sono pervenute 500 schede di imprese che hanno proposto piani di investimento, ciascuno dei quali del valore medio di 250mila euro. Nell'ottica della cooperazione è inclusa anche la partnership con il mondo accademico, a cominciare da quello sannita; con enti di ricerca, imprese ed istituzioni di altre regioni come previsto dal bando per pianificare insieme uno sviluppo ecosostenibile all'altezza del Sannio».

ant.mast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER DI COLDIRETTI: «LE IMPRESE PIÙ PICCOLE RISCHIANO DI CHIUDERE, STIAMO PUNTANDO AI FONDI DEI BANDI PER CREARE LE RETI»

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

(■ PH) Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Il ragazzo e la tigre	Sala 1	18.00-20.00	€ 6,00
Smile VM 14	Sala 1	22.00	€ 6,00
Quasi orfano	Sala 2	22.00	€ 6,00
Ticket to Paradise	Sala 2	18.00-20.00	€ 6,00
Halloween Ends VM 14	Sala 3	17.45-20.00-22.00	€ 6,00
La ragazza della palude	Sala 4	18.30-21.30	€ 6,00
Il colibrì	Sala 5	18.15-21.00	€ 6,00



Torrecuso

Torre Village Multiplex

(■ AC ■ PH ■ OD ■ PP) Contrada Torre Palazzo - 0824/876582-876586

Il colibrì	Sala 1	19.20-21.40	€ 6,00
Ticket to Paradise	Sala 2	19.30-21.30	€ 6,00
Halloween Ends VM 14	Sala 3	19.30-21.40	€ 6,00
Dante	Sala 4	19.30-21.30	€ 6,00
Everything Everywhere All At Once		18.55	€ 6,00
Quasi orfano	Sala 5	21.30	€ 6,00
Mahmood	Sala 6	18.15-20.00	€ 6,00
La ragazza della palude	Sala 6	20.40	€ 6,00
Il ragazzo e la tigre	Sala 8	18.00-19.50	€ 6,00
Smile VM 14	Sala 8	21.40	€ 6,00
The Hatching - La forma del male VM 14		18.00	€ 6,00
Quasi orfano	Sala 9	19.40	€ 6,00
Siccità	Sala 9	21.30	€ 6,00

Avellino

Partenio

(■ AC ■ OD) Via G. Verdi - 0825/37119

Halloween Ends VM 14	Sala 1	17.00-19.00-21.00
Quasi orfano	Sala 2	19.00
Siccità	Sala 2	21.00
Ticket to Paradise	Sala 2	17.00
Dante	Sala 3	19.15-21.00
Il ragazzo e la tigre	Sala 3	16.00-17.30
Il colibrì	Sala 4	17.00-19.00-21.00

Lioni

Nuovo Multisala

(■ AC ■ PH) Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Dante	Sala 1	17.30-19.30-21.30	€ 5,50-6,50
La ragazza della palude	Sala 2	18.30-21.00	€ 5,50-6,50
Quasi orfano	Sala 3	17.30-19.30	€ 5,50-6,50
Omicidio Nel West End	Sala 3	21.30	€ 6,50

Mercogliano

Movieplex

(■ AC ■ PH ■ OD ■ PP) Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Halloween Ends VM 14	Sala 1	19.00-21.45
Il colibrì	Sala 2	18.15-21.00
Halloween Ends VM 14	Sala 3	17.45-20.30
La ragazza della palude	Sala 4	18.30-21.15
DC League of Super-pets	Sala 5	18.00
Dante	Sala 5	20.30
Quasi orfano	Sala 6	17.15-19.30
Smile VM 14	Sala 6	21.45
Omicidio Nel West End	Sala 7	17.15
Mahmood Evento Extra	Sala 7	19.30-21.45
Dragon Ball Super: Super Hero	Sala 8	18.15
Siccità	Sala 8	20.45
Il ragazzo e la tigre	Sala 9	18.30-20.45
Ticket to Paradise	Sala 10 Filmeat	18.30-21.00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

(■ AC) Via Variante 73 - 0825/447367

Halloween Ends VM 14	Sala 1	17.30-19.45-22.00	€ 5,00-6,00
Ticket to Paradise	Sala 2	19.30-21.30	€ 5,00-6,00
Quasi orfano	Sala 2	17.30	€ 6,00
La ragazza della palude	Sala 3	17.00-19.15-21.30	€ 5,00-6,00
Il ragazzo e la tigre	Sala 4	17.00-19.00-21.00	€ 5,00-6,00
Il colibrì	Sala 5	17.00-19.15-21.30	€ 5,00-6,00
La vita è una danza	Sala 6	17.15-19.30	€ 5,00-6,00
Quasi orfano	Sala 6	21.45	€ 6,00

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Riccardo Di Stefano
presidente dei Giovani imprenditori

Senza nuove competenze nessuna transizione sarà possibile



"Non solo l'evidente crisi energetica che le imprese stanno vivendo e affrontando, ma anche le Energie nuove che bisogna mettere al centro per fronteggiare le emergenze globali: clima, ambiente, crisi energetica, lavoro, disuguaglianze". Così, in sintesi, Riccardo Di Stefano racconta il titolo scelto per questo 37° convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria "Energie. Per cambiare epoca" che, dopo tre anni, torna a Capri. Una decisione che segna "grande attenzione e vicinanza al territorio e attaccamento ai valori storici e alle tradizioni del Movimento".

Presidente, che momento vivono le giovani imprese, uscite malconce dall'emergenza Covid e ora di fronte a prospettive economiche ancor più preoccupanti, viste le conseguenze del conflitto in Ucraina?

Il quadro, inutile negarlo, è molto simile a quella di una tempesta perfetta: il prezzo del gas non è mai stato così alto, l'inflazione vola oltre l'8%, la Bce risponde a prezzi alti ed euro debole alzando i tassi. I consumi delle famiglie sono protetti dal risparmio accumulato ma rallentano, tengono ancora l'occupazione e l'export ma la resilienza dell'industria è al limite, dopo troppi mesi di impatto del caro-energia sui margini delle imprese. A soffrirne saranno gli investimenti e, di conseguenza, lo scenario per l'economia è molto incerto. Le giovani imprese fanno la loro parte e si impegnano per resistere a quest'onda d'urto ma è urgente intervenire a sostegno di tutto il sistema perché, come ha ricordato più volte il presidente Bonomi, proteggere l'industria è una questione di sicurezza nazionale.E per farlo occorrono energie, anzi Energie, proprio come quelle che abbiamo scelto come tema. L'auspicio è che, con le nostre risorse e capacità, confrontandoci e collaborando con le istituzioni e mantenendo alta l'attenzione alle istanze dei territori, sapremo affrontare l'emergenza energetica, climatica e la profonda trasformazione nel mondo del lavoro creando le condizioni per un vero cambiamento d'epoca.

Da un lato l'aumento dei costi dell'energia, dall'altro una competizione globale sempre più difficile con mercati emergenti altamente competitivi. Come si vince la sfida globale?

Con l'ottimismo e la determinazione. Dobbiamo proseguire la strada dell'innovazione, cogliere sempre di più e sempre meglio tutte le opportunità in termini di investimenti. Come, ad esempio, sfruttare il 25% del Pnrr destinato alla transizione digitale: è proprio da qui che possiamo trasformare il nostro sistema produttivo e i nostri modelli, Intelligenza Artificiale, Internet delle cose, algoritmi e automazione industriale, big data condivisi nelle filiere e utilizzati in tempo reale possono davvero fare la differenza, aiutandoci a costruire un'industria più flessibile e resiliente. In questo



senso auspichiamo che il piano Industria 4.0 venga ripristinato, potenziato e reso strutturale e che si investa sempre di più nella formazione perché senza queste competenze nessuna transizione sarà possibile. Le nuove competenze sono indispensabili, infatti, anche per vincere la sfida della sostenibilità, utilizzare al meglio le risorse energetiche di cui disponiamo e potenziare la ricerca e lo sviluppo di nuove fonti e dell'economia circolare.

Come Giovani Imprenditori avevate chiesto al mondo politico responsabilità, con l'attuazione rapida del Pnrr e l'approvazione di una legge elettorale che potesse dare stabilità. Sono arrivate invece le elezioni anticipate. Ora il quadro politico è cambiato. Cosa chiedete al nuovo governo?

Quello che abbiamo sempre chiesto è la responsabilità. Da sempre Confindustria dà il suo contributo indipendentemente dal colore del governo in carica e continueremo a farlo. Il nostro obiettivo è la crescita e lo sviluppo delle imprese perché è solo da questo che passa la rinascita del paese e la garanzia di migliori condizioni di vita per tutti. Davanti a noi abbiamo un autunno e un inverno potenzialmente tra i più difficili della nostra storia. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma servono da parte delle istituzioni provvedimenti urgenti per sostenere l'impatto della crisi energetica, e serve anche responsabilità sui conti pubblici. Il debito infatti è un fardello gettato sulle spalle delle nuove generazioni.

LA SQUADRA

Licia Angeli
Maria Anghileri
Eleonora Anselmi
Mario Aprile
Francesco Fumagalli
Andrea Marangione
Giulio Natalizia
Pasquale Sessa
Alessandro Somaschini

Sul Pnrr l'Italia mostra ancora tanti punti deboli, la burocrazia innanzitutto ma anche scelte politiche non chiare. C'è il rischio che si perda anche questo importante treno per lo sviluppo?

Grazie al Pnrr ci siamo addentrati in una fase cruciale di riforme e investimenti. Dobbiamo concentrare tutte le energie migliori della macchina pubblica sull'obiettivo di spendere, bene e nei tempi concordati, le grandi risorse a disposizione per ammodernare il paese ed anche il sistema produttivo. Per questo la nostra Associazione è vicina ai territori attraverso il Sistema e quindi alle imprese per fare un monitoraggio serrato di tutti i fondi a disposizione.

Si parla da anni di riforme, che però non arrivano mai. Quali sono le più urgenti?

Abbiamo bisogno di un paese più moderno, efficiente e competitivo. Concorrenza, fisco, giustizia, appalti pubblici e una scuola moderna e attrattiva. Le riforme del Pnrr per la scuola vanno subito approvate, la didattica deve cambiare, grazie alle nuove tecnologie, ai laboratori e alle biblioteche 4.0. Oltre la metà dei cittadini italiani non dispone delle nozioni digitali di base e la percentuale degli specialisti nella nostra forza lavoro è inferiore alla media europea. In più, le prospettive non sono rosee visti i modesti tassi di iscrizione e laureati nel settore delle Ict. Un'attenzione particolare va rivolta alle competenze Stem che sono, e saranno nei prossimi anni, le più richieste dall'industria ma senza dimenticare il mondo delle humanitas, dall'arte alla letteratura, perché è proprio la combinazione di umanesimo industriale e umanesimo tecnologico il tratto distintivo della nostra eccellenza produttiva. Il mondo del lavoro è in rapida trasformazione, nuove professioni emergono sempre più rapidamente e noi dobbiamo essere pronti con una formazione adeguata di alta qualità e a garantire come sistema paese una prospettiva concreta di ingresso in azienda specie per i giovani.

Che Italia hanno in mente i Giovani Imprenditori?

Un'Italia in cui ai ragazzi e alle ragazze nati in questo millennio sia data la possibilità non solo di immaginare il futuro ma anche di realizzarlo. Un'Italia in cui il pubblico e il privato lavorano insieme per il benessere collettivo, sviluppando una mentalità nuova e nuove capacità per vivere, relazionarci, lavorare e prenderci cura delle persone e del pianeta. Un'Italia in cui, come recita il titolo del nostro convegno, mettiamo insieme le nostre migliori energie per cambiare epoca.

Francesco Avati

17-OTT-2022
da pag. 1-5 / foglio 1 / 4

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Smart working, test sui costi in bolletta

#bollettefuoricontrollo

Computer, climatizzatore e riscaldamento: quanto pesa lavorare a casa

Anche il lavoro da remoto rischia di subire i contraccolpi della crisi energetica. Per una coppia che lavora da casa cinque giorni alla settimana il costo in bolletta sale del 23% circa. L'incremento, stimato da Altroconsumo, nasce dalla somma delle aumentate spese relative alla elettricità, al gas utilizzato per cucinare i pasti altrimenti consumati fuori casa e all'uso della lavastoviglie. Il peso maggiore sui costi è quello dell'aria condizionata d'estate. Ma c'è anche una voce importante di risparmio, come sottolinea il Politecnico di Milano: le mancate spese per il trasporto da casa all'ufficio.

Un cambio di consumi che in termini monetari significa un incremento di 298 euro l'anno per una coppia e 323 euro per una coppia con un figlio. La bolletta aumenta di 476 euro per il riscaldamento, ma la stima è solo per l'autonomo.

Serena Uccello —*a pag. 5*

Per lo smart working «2.0» arriva la sfida del caro bollette

Il quadro. Secondo una simulazione di Altroconsumo per chi lavora da casa cinque giorni alla settimana l'incremento della spesa elettrica varia da 298 euro a 323 euro l'anno. L'aumento è di 476 euro per il gas

Politecnico (Milano): mille euro all'anno di risparmi sui movimenti compensano gli aumenti per l'energia

Zollo (Great Place to Work): ora le imprese temono di essere considerate commodity dai propri dipendenti

Pagina a cura di
Serena Uccello

Un adulto maturo o un neonato ancora fragile? Quale di queste due identità si addice meglio oggi allo smart working? «Così com'è successo con la crisi pandemica - spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio HR e dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano - questa nuova crisi, energetica, impatterà sullo smart working e non nella direzione di una riduzione ma al contrario come stimolo». Corso parla alla vigilia della presentazione dei nuovi dati - il 20 ottobre - e non ha dubbi sulle prospettive del lavoro da remoto e sul fatto che, alla fine, il risparmio complessivo prevarrà sul caro bollette. Sul fatto cioè che il taglio dei costi generale, per i lavoratori e per le aziende, è tale da ammortizzare, in ogni caso, l'incremento dei costi energetici. E, se alcuni lavoratori stanno rivalutando la scelta dello smart working, i numeri tuttavia, dopo la flessione del 2021, sembrerebbero andare verso un recupero (si veda anche il grafico in alto). Di certo il lavoro da remoto sta attraversando una fase di passaggio, innescata non solo dal tema costi, è in atto infatti una riflessione più strutturale all'interno del mondo Risorse umane. Il punto fermo di questo ragionamento è che, se un tempo stipendio, carriera e un buon clima interno erano le tre leve dell'appeal di un'azienda, oggi invece conta la possibilità di lavorare in modo flessibile. Lo conferma pure Great Place to Work, in occasione della pubblicazione del ranking dei 150 «Best Workplaces in Europe 2022» (a fianco alcuni dei vincitori). L'aspetto inedito è invece l'emersione di un rischio. «Le aziende riflettono su un aspetto - spiega Alessandro Zollo, Ad di Great Place to Work Italia - : se lo smart working non le stia trasformando agli occhi dei dipendenti in commodity fungibili: lavorando da remoto diventa sempre più marginale l'identità aziendale. È questo un elemento che soprattutto le grandi aziende temono».

Costi e benefici

Torniamo però ai costi, di quali cifre stiamo parlando? «Abbiamo stimato che con due giorni di smart working alla settimana, un'azienda risparmia circa 2mila euro l'anno per ogni lavoratore. Quest'ultimo risparmia circa mille euro all'anno, grazie alla riduzione dei costi relativi agli spostamenti. Ora però su questo risparmio andrà a incidere l'aumento del costo di riscaldamento e di refrigerazione che potrebbe attestarsi tra i 200 e i 300 euro all'anno», spiega Corso. Si tratta, chiaramente, di un calcolo complicato e con diverse variabili: ad esempio cambia se il riscaldamento è centralizzato o autonomo. Per provare a fare ordine Altroconsumo ha realizzato una simulazione per Il Sole 24 Ore.

La simulazione

Sono stati simulati due scenari: il primo fotografa una casa in cui vivono due persone. Il consumo in condizioni normali è di 1.900 kWh (kilowatto-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

ra) annui. Nel secondo caso, invece, viene considerata una casa con tre persone: due adulti che lavorano a casa dalla mattina, e un ragazzo che rientra da scuola nel pomeriggio. Il consumo, in questo caso, in condizioni ordinarie è pari alla media generalmente riscontrata tra i clienti domestici, cioè 2.700 kWh. In entrambi i casi l'abitazione di residenza ha un contatore con una potenza pari a tre kW (kilowatt) e il riscaldamento è autonomo. A differenza dello scenario, prospettato dal Polimi, questa ipotesi si basa su uno smart working in modalità intensa, ovvero tutti i cinque giorni della settimana lavorativa. Partiamo dall'intercettare come cambia l'uso degli elettrodomestici. Cominciamo dallo strumento di lavoro: «Per l'utilizzo del Pc abbiamo stimato un consumo annuo aggiuntivo di 130 kWh all'anno», spiegano gli analisti di Altroconsumo. Vivere in casa tutto il giorno comporta chiaramente consumi ulteriori: «A questo proposito abbiamo stimato un incremento pari al 5% del consumo di partenza per considerare i consumi diffusi, difficili da mappare e identificare singolarmente». Il risultato sono 95 kWh in più all'anno per la casa con due persone e 135 kWh in più all'anno per la casa con tre persone. All'interno le voci che invece si possono identificare chiaramente sono: la spesa aggiuntiva per l'illuminazione (28 kWh annui in più) e per un utilizzo maggiore della lavastoviglie, «che possiamo stimare in un aumento di circa 26 euro all'anno». Il vero incremento lo si ha, però con la climatizzazione nei mesi estivi: +180 kWh all'anno.

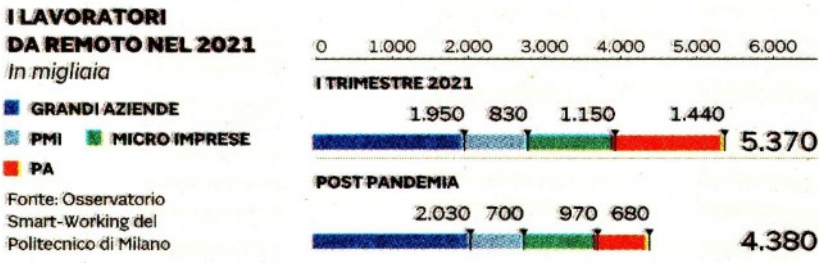
La spesa

Dunque, se sommiamo tutti i kWh in più, nel caso della casa di due persone, si ha una bolletta che, a fine anno, conterà 433 kWh in aggiunta, passando da 1.900 a 2.333. L'incremento è del 23% per cento. Vale a dire i consumi di un trimestre. «È come se, a causa della presenza in casa, la famiglia di due persone consumasse per un trimestre in più. Visti i prezzi attuali, la stima della spesa annua (condizioni economiche del mercato di tutela, aggiornate per il quarto trimestre 2022), la variazione è pari a 298 euro in più». Passiamo alla bolletta di una famiglia di tre persone. Se consideriamo un consumo iniziale pari a 2.700 kWh, l'aggiunta dei consumi fa registrare un incremento dei kWh del 18% circa. «Si tratta di 473 kWh in più, che fanno passare la stima della spesa annua da 1.726,6 euro annui a 2.049 euro circa. In percentuale significa un aumento del 19 per cento. In termini pratici, è come se la famiglia di tre persone pagasse un bimestre in più».

Naturalmente dobbiamo considerare anche i consumi di gas. «Rimanere a casa per lavorare implica che la temperatura non possa essere impostata al di sotto di una certa soglia. Immaginiamo che (in linea con il piano Cingolani), il termostato sia impostato per garantire una temperatura che oscilla tra i 19 e i 20 gradi». E allora, se si ipotizza per entrambi i profili, un consumo intorno ai 1.400 metri cubi annui (dato medio per i clienti domestici), dobbiamo pensare a un consumo aggiuntivo di riscaldamento del 15%, ovvero 165 metri cubi in più. La presenza in casa comporta inoltre l'utilizzo della cucina a pranzo. Un impatto in questo caso limitato: l'incremento oscilla tra i 18 e i 20 metri cubi. «Gli effetti sulla nostra bolletta - concludono i ricercatori di Altroconsumo - sono i seguenti: +13% dei consumi in metri cubi (più o meno un mese invernale con temperature non molto rigide), pari a 476 euro in più in bolletta (+12,7% di spesa)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259



L'andamento

Verso i nuovi dati

Nel 2020 gli smart worker sono stati 6,58 milioni, praticamente un terzo dei lavoratori dipendenti. Effetto inevitabile delle misure di contenimento della pandemia. Poi la flessione, particolarmente evidente nel 2021. L'aspettativa è quella di un recupero e quindi di un successivo assestamento. La nuova mappa del Polimi sarà presentata il 20 ottobre: in quell'occasione, dati e tendenze.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Best practice: le diverse facce del lavoro da remoto

00259

WEBRANKING (CONSULENZA)

Pionieri nell'avvio della flessibilità

Lo smart working è stato introdotto nel 2018 con un progetto pilota. La policy adottata inizialmente prevedeva la flessibilità oraria in ingresso e in uscita di un'ora e la possibilità di lavorare fuori dai locali aziendali in smart working fino a cinque giorni al mese. Durante il 2020 lo smart working è diventato la modalità di lavoro prevalente e, dal 2022, l'agenzia lo ha confermato come nuovo standard: d'ora in poi sarà possibile lavorare dove si preferisce, sedi comprese. L'azienda ha ricevuto il premio "Smart Working Awards 2021" dall'Osservatorio del Polimi e, nel 2022, è stata eletta da "Great Place to Work" tra i migliori luoghi di lavoro in Europa.

BRISTOL-MYERS SQUIBB (FARMACEUTICA)

Piano per la formazione da remoto

In questo caso sono state usate le potenzialità dell'e-learning valorizzando le competenze della Field Medica della Business Unit Innovative Medicine. Tre le attività: 1- supporto allo studio con la possibilità di contattare un collega medico della Field per rispondere a questioni sollevate dai colleghi informatori scientifici. 2 - Allenamento: ogni giorno gli informatori si cimentavano in un role play con un collega medico per non perdere la dimestichezza nella comunicazione dei materiali. 3. È stata messa a disposizione degli informatori la scientific room, un'aula virtuale nella quale i colleghi medici fornivano spiegazioni.

FLUENTIFY (DIDATTICA)

Come fare team building da casa

Si tratta di un'azienda totalmente digital e al 100% in smart working, dove i dipendenti possono scegliere liberamente da dove vogliono lavorare. Da qui il progetto "Workation" che amplia il concetto di smart working. La "Workation" è un momento strutturato in cui alcuni membri selezionati del team aziendale hanno l'opportunità di lavorare da remoto in una location definita, con i seguenti obiettivi: fare team building, conoscersi meglio e così velocizzare la comunicazione; poi lavorare in modo verticale su progetti specifici; sviluppare infine nuove idee interdipartimentali.

BENDING SPOONS (SVILUPPO APPLICAZIONI)

Niente orari e vacanze retribuite

Nessuno cartellino da timbrare, sostanzialmente niente orari fissi. Ogni dipendente decide in autonomia quotidianamente quando lavorare e quando smettere. Ciò consente di "personalizzare" la propria attività in modo da massimizzare equilibrio e successo sul lavoro. A questo proposito viene fatto un check-in periodico dell'equilibrio "vitale", come lo definisce l'azienda. L'obiettivo è capire come supportare meglio il lavoratore oltre che intercettare i flussi di attività così da comprendere se un team è più sotto pressione di altri. Fino a "raccomandare" una vacanza retribuita se un lavoratore ne ha bisogno, indipendentemente dal carico di lavoro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

BIOGEN

Un canale tv per insegnare il benessere

In questo caso l'interesse per lo smart working non è quello per un modello organizzativo ma per una platea a cui erogare servizi. L'azienda infatti fornisce webinar sul benessere con operatori sanitari su argomenti quali l'alimentazione sana, la prevenzione del cancro, l'alimentazione per lo sport, la postura durante lo smartworking, consigli per muoversi di più e così via. Il team B4You ha infatti lanciato B-Channel. Obiettivo tenere informata la comunità Biogen, coinvolgerla e farla divertire durante lo smart working. La piattaforma è organizzata come un vero e proprio canale tv.

GRENKE ITALIA (NOLEGGIO BENI STRUMENTALI)

Spazi di lavoro flessibili e niente sede

La società ha sperimentato a Bari un nuovo modello organizzativo che si basa su spazi di lavoro molto flessibili, maggiore autonomia e vicinanza ai clienti. Il personale commerciale di Grenke Italia ha a disposizione un network di ben otto spazi coworking in vari punti della città e della provincia. Ciascun dipendente può prenotare la propria postazione coniugando esigenze personali e di lavoro, oltre che esigenze logistiche e operative. Grazie a un'App si può gestire tutto in totale autonomia fino al pagamento che avviene tramite token digitali.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

17-OTT-2022
da pag. 36 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

A&F

Focus Innovazione

Lo studio di Confindustria

Energia, un conto da 110 miliardi ma il digitale ci aiuterà a resistere

L'apparato produttivo perde colpi rispetto a Francia e Germania
Gli investimenti tecnologici fatti durante la pandemia dovrebbero però aiutare il sistema: nel 2021, infatti, c'è stato un balzo nei fatturati delle imprese

MARCO FROJO

Sono numerose le difficoltà che il settore manifatturiero italiano sta affrontando, ma la più importante di tutte è senza dubbio il caro energia. L'impennata della bolletta sta comprimendo i margini di qualsiasi attività industriale e, nei settori più energivori, sta in alcuni casi addirittura rendendo antieconomico il proseguimento dell'attività produttiva. In un recente rapporto di previsione, Confindustria è arrivata a stimare in 110 miliardi di euro l'aumento dei costi dell'energia di tutta l'economia italiana nel 2022 (e dunque non solo del manifatturiero) rispetto ai valori prepandemia. «L'incidenza dei costi energetici sul totale sale dal 4,6% al 9,8%, livelli insostenibili, ai quali corrisponde, nonostante un rialzo dei prezzi di vendita eterogeneo per settori, una profonda riduzione dei margini delle imprese - si legge nel documento intitolato "Economia italiana ancora resiliente a incertezza e shock?" - In caso di blocco totale del gas russo, si avrebbe una carenza di offerta di gas in Italia pari a circa il 7% della domanda, con impatti rilevanti su attività e valore aggiunto specie nel settore industriale».

In una precedente analisi, il centro studi dell'associazione di viale dell'Astronomia aveva inoltre evidenziato come il Belpaese sia destinato a soffrire il rincaro dell'energia più delle altre due grandi economie industriali del Vecchio Continente, Germania e Francia, dalle quali per altro ci separava già un gap negativo. «Confrontando le stime per il nostro Paese con quelle ottenute per Francia e Germania, si osserva come, anche prima delle recenti dinamiche inflattive sui mercati internazionali delle materie prime, i costi energetici erano maggiori per le imprese italiane rispetto ai competitor europei. Le differenze tra l'incidenza dei costi energetici nel biennio 2018-2019 erano relativamente contenute rispetto alla Germania (0,6 punti percentuali) ma già ampie rispetto alla Francia (1,6 punti percentuali) - scrivono gli esperti di Confindustria - Con l'aumento recente dei prezzi delle commodity energetiche, già nel 2021 la distanza nell'incidenza dei costi energetici dell'Italia dalla Germania aveva superato il punto percentuale e di ben 2,6 punti dalla Francia. Nel 2022, con le ulteriori infiammate dei prezzi acuite dal conflitto Russia-Ucraina, il divario è stimato raggiungere più 2,1 punti percentuali rispetto alla Germania e più 4,9 punti percentuali rispetto alla Francia».

Limitando l'analisi al settore manifatturiero l'Italia perde terreno soprattutto nei confronti della Francia, mentre la distanza dalla Germania cresce in misura molto più contenuta. In tutto il 2022 l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare a rappresentare l'8% dei costi di produzione per l'industria italiana (dal 4% nel periodo prepandemico), a fronte del 7,2% per l'industria tedesca (dal 4,0%) e del 4,8% di quella francese (dal 3,9%).

Il caro bolletta rischia così di danneggiare uno dei grandi motori dell'economia, che aveva brillantemente superato la crisi del Covid. Secondo i dati Istat l'industria era tornata sui livelli prepandemia già nel primo trimestre del 2021 ed aveva poi proseguito la propria corsa per tutto l'anno e per la prima parte del 2022. Nel 2021 il fatturato dell'industria ha messo a segno un balzo del 22,6%, recuperando la caduta dell'11,4% registrata nel 2020. Una performance favorita soprattutto dal mercato interno (più 24,3%) che è stato più vivace di quelli esteri (più 19,2%). L'aumento è stato guidato dai beni intermedi e strumentali:



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1619

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

metallurgia (più 59,4%), legno (più 34,6%), altre industrie manifatturiere (più 30,8%), chimica (più 29,9%).

Nell'ultima rilevazione dell'istituto di statistica, quella relativa al mese di luglio, la dinamica è ancora positiva, anche se sono iniziati ad emergere i primi segnali di rallentamento. Il fatturato dell'industria ha fatto registrare un balzo del 16,3% su base annua e «tutti i settori di attività economica hanno mostrato una crescita in termini tendenziali, ad eccezione dei mezzi di trasporto». Va però anche detto che già a partire dal report di giugno c'era stato un leggere calo su base congiunturale, che ha trovato conferma anche a luglio (meno 0,1% rispetto al mese precedente). Una battuta d'arresto che, secondo gli analisti dell'Istat, trova spiegazione nella debolezza della "componente estera", ovvero dell'export.

Il dato più interessante che emerge dalle analisi dell'Istat è però quello che evidenzia come l'industria italiana abbia superato la crisi Covid puntando sulla digitalizzazione, mettendo così le basi per avere la meglio anche sulle attuali difficoltà. Tra maggio e novembre 2020 il focus è stata sulle tecnologie per la comunicazione interna o per consentire il distanziamento sociale, quali software per videoconferenze (la quota delle aziende che ha adottato queste soluzioni è passata dal 29 al 40%), laptop e tablet (dal 24 al 33%), cloud (dal 26 al 33%). Nel 2021 si è registrato un lieve calo di interesse verso aree di investimento già esplorate, come la qualità della connessione a Internet (da circa il 70% delle imprese di maggio 2020 al 65,0% di novembre 2021) e i software gestionali (dal 58,5 al 55,4%), ma è cresciuta considerevolmente l'attenzione per la sicurezza informatica (dal 31,2 al 55% delle imprese), le tecnologie 4.0 (dal 14,9 al 30,4%) e in maniera più contenuta quella per le tecnologie cloud (dal 24,0 al 29,7%). Si tratta di investimenti decisi durante il Covid, che non mancheranno però di dare risultati anche contro il caro energia. Anche perché le imprese italiane hanno imboccato con decisione la strada della digitalizzazione e non hanno nessuna intenzione di abbandonarla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati



IL TEMPO DEL RIMBALZO

Secondo i dati raccolti da Anie Automazione, nel 2021 il mercato dell'automazione italiano ha registrato un forte rimbalzo, che ha portato il fatturato totale a raggiungere un valore di 5,6 miliardi di euro, in rialzo del 20,8% sul 2020 e dell'8,2% sul 2019. La crescita è il risultato di un buon andamento sia del mercato interno - la somma tra importazioni e consegne delle aziende italiane sul mercato nazionale ha infatti raggiunto un valore di circa 6 miliardi (+22,2% sul 2020) - sia delle esportazioni. Quest'ultime hanno raggiunto 1,62 miliardi (+20,3% sul 2020). Per l'associazione che in Confindustria rappresenta le aziende fornitrici di tecnologie di automazione, il sentiment delle imprese del settore è positivo anche rispetto al 2022, seppure le prospettive siano meno ottimistiche rispetto a prima della guerra in Ucraina.

00259

9,8

PER CENTO

L'incidenza dei costi energetici sale dal 4,6%: un livello ritenuto insostenibile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1619

17-OTT-2022
da pag. 37 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il gruppo

La ricetta dell'automazione universale se produttività fa rima con sostenibilità

Schneider Electric ha realizzato una piattaforma che può essere adattata alle esigenze delle aziende
"C'è una terza colonna portante, quella del personale. Senza lavoratori qualificati i risultati non arrivano"

MILANO

"Siamo in un momento veramente complesso, ma solo chi investe oggi riuscirà a superare indenne le difficoltà e ad agganciare la ripresa che inevitabilmente si concretizzerà». Claudio Giulianetti, Vp industrial automation di Schneider Electric Italia guarda in faccia le grandi difficoltà con cui si sta confrontando l'industria manifatturiera italiana ma, allo stesso tempo, invita a metterle nella giusta prospettiva temporale. Concentrarsi esclusivamente sulle problematiche dell'oggi non è mai una strategia valida per il successo sul lungo termine, allo stesso modo in cui è sbagliato adagiarsi quando le cose vanno bene.

«Nell'affrontare grandi sfide quali caro energia, complessità della supply chain, scenari macroeconomici e geopolitici volatili e difficili da interpretare, gli imprenditori italiani hanno dalla loro una grande flessibilità e una ancora più grande resilienza, come hanno già dimostrato nel brillante superamento della crisi scatenata dal Covid - prosegue l'esperto del colosso dell'automazione - Oggi è necessario saper incassare i colpi ed essere pronti a ripartire; bisogna provare una strada ed essere disposti a cambiare rotta se si vede che non funziona. Per fare questo è necessario un radicale cambio di mentalità rispetto al recente passato, quando la stabilità del contesto macroeconomico consentiva un approccio al business con determinate caratteristiche di prevedibilità».

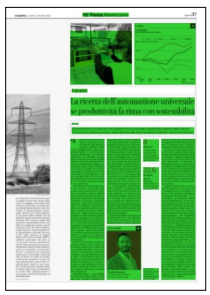
Nella loro quotidiana battaglia le aziende possono però contare su tecnologie sempre più evolute, che sono in grado di ridurre i costi complessivi e in particolar modo quelli energetici, che garantiscono un alto grado di personalizzazione dei prodotti in un'ottica di grande flessibilità nell'approccio ai clienti e, da ultimo, che migliorano la sostenibilità, un fattore tenuto in sempre maggiore importanza da parte dei consumatori.

«Digitalizzazione e sostenibilità devono essere i due pilastri su cui si basa ogni strategia aziendale che aspira al successo - spiega Giulianetti - Si tratta ormai di un connubio indissolubile, perché non ci può essere l'una senza l'altra; entrambe devono poi essere affiancate dalla terza colonna portante, quella del personale. Senza lavoratori qualificati il nuovo paradigma non è in grado di funzionare e di dare i risultati sperati. Non si tratta solo di far funzionare le macchine e i software di nuova generazione, ma anche di trovare le soluzioni più adatte ad ogni singola azienda. Ed è proprio per questo motivo che noi ci poniamo come consulenti e non come semplici fornitori di tecnologie e servizi: ci sediamo attorno a un tavolo con i nostri clienti e lavoriamo assieme a loro e ci impegniamo direttamente nella formazione». Giulianetti sottolinea come Schneider Electric per prima applichi a se stessa questo cambio di mentalità: «Il primo step del confronto con il cliente è proprio su quello che abbiamo fatto e stiamo facendo in casa nostra, a partire dalla sostenibilità. Ed è proprio grazie a questi sforzi che siamo stati indicati come società più sostenibile al mondo nel 2021».

Il cuore dell'offerta tecnologica di Schneider Electric è una piattaforma di nuova concezione, che è costruita secondo i principi dell'automazione universale, per sfruttare i vantaggi di interoperabilità del software e l'apertura verso i sistemi informatici. Il sistema, che si chiama EcoStruxure Automation Expert, vuole essere un netto cambio di passo nella capacità di risolvere specifici problemi e esigenze delle aziende, in tutto il ciclo di vita dell'operatività industriale. La soluzione di Schneider Electric è stata pensata per ridurre le inefficienze di produzione e ridimensionare significativamente le perdite di produttività dovute ai downtime, ovvero i tempi durante i quali i macchinari sono fermi per manutenzione o guasti. Produttività e sostenibilità procedono dunque assieme.

«Oggi il manifatturiero in tutta la filiera è chiamato in causa dai clienti a qualificarsi come sostenibile - afferma il Vp industrial automation di Schneider Electric Italia - La sostenibilità e la riduzione dell'impronta sull'ambiente, con i suoi positivi impatti sul conto economico, soprattutto in periodo di caro energia come quello attuale, sono il risultato di un processo ricorsivo, che idealmente non ha fine. Si parte dall'assessment, cioè dall'analisi dello stato di partenza, si studia successivamente la strategia e si passa infine all'execution. Dopo ancora si ricomincia. La digitalizzazione gioca in ogni fase un ruolo fondamentale perché ogni singolo aspetto è data driven, ovvero basato sui dati e sulla loro analisi». Una parte fondamentale della strategia di Schneider Electric riguarda infine la formazione del personale. «Lavoriamo sia sul fronte scolastico con progetti di Pcto (prima noti come alternanza scuola lavoro), sia su quello aziendale, non solo con workshop formativi ma anche con programmi di retention, per trattenere cioè i lavoratori qualificati - conclude Giulianetti - La mancanza di figure professionali adeguate è infatti uno dei maggiori problemi delle aziende che puntano sull'automazione. E questo nonostante l'ottimo livello degli studenti che escono dagli istituti tecnici italiani». – Ma. Fr.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1739

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

8
PER CENTO
In tutto il 2022 l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare all'8% globale

22,6
PER CENTO
Nel 2021 il fatturato dell'industria ha messo a segno un balzo del 22,6%

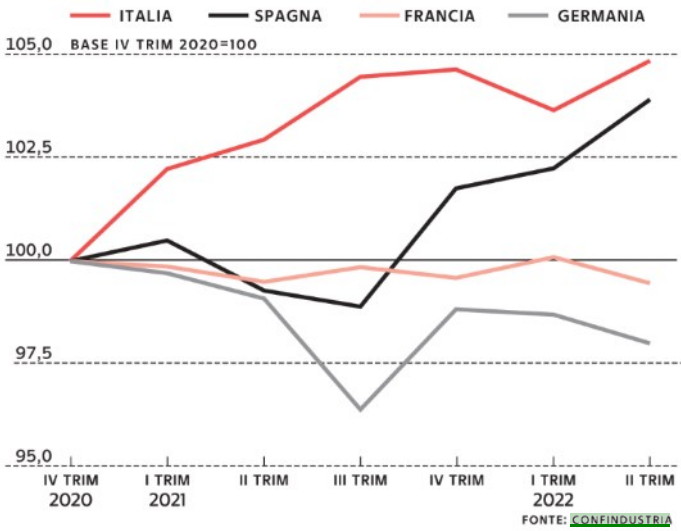
Il personaggio



Claudio Giulianetti
Vp industrial automation
Schneider Electric Italia

I numeri

L'ANDAMENTO
DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE



FONTE: CONFINDUSTRIA



1 Il settore dell'automazione industriale è in grande crescita anche in Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1739

LA STAMPA

17-OTT-2022
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 128356 Diffusione: 97104 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bollette
5 milioni di morosi

Boom di mancati pagamenti per luce, metano e condominio. Rincari da 4.700 euro a famiglia
Le società dell'energia impongono maxi-depositi di garanzia alle imprese: "Versate o tagliamo"

IL CASO

SANDRA RICCIO

Stangata da 4.700 euro per le bollette di luce e gas dal 2023. A lanciare l'allarme è il Codacons, mentre si attende ancora di conoscere i prossimi rincari e le mosse con cui il futuro Governo proverà a contrastare l'emergenza energia. Ma c'è un altro dato che dà la dimensione della crisi in atto: almeno 4,7 milioni di italiani avrebbero già saltato il pagamento dei una o più bollette, come risulta da un'indagine di Facile.it. E i morosi non riguardano solo gas ed elettricità, visto che almeno 3 milioni di italiani avrebbero saltato una o più rate condominiali. «Arrivano conguagli dei condomini per le spese di energia terribili», afferma il leader degli industriali Carlo Bonomi sottolineando come l'emergenza colpisca le imprese e i nuclei familiari, con un aumento della povertà e una forte preoccupazione per la tenuta delle famiglie. E per questo anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, chiede un'azione a livello nazionale ed europeo per abbattere le rate e allungare le scadenze di prestiti e mutui.

Le stime elaborate dal Codacons sono da far tremare i polsi. Partendo dal primo dato certo, le nuove tariffe dell'elettricità salite del 59% nell'ultimo trimestre dell'anno equivalgono ad una bolletta media della luce pari a 1.782 euro a famiglia (+122% sull'ultimo trimestre del 2021). La situazione si complica ancor di più con il gas: il nuovo metodo di calcolo deciso da Arera e l'aggiornamento mensile e non più trimestrale delle tariffe, consentirà di conoscere solo a novembre l'entità dei nuovi rincari, che tuttavia gli analisti prevedono nell'ordine del 70%. Una ipotesi che, se confermata, porterebbe la bolletta media del gas a raggiungere quota 2.942 euro a famiglia su base annua e una crescita del 117% rispetto all'ultimo trimestre del 2021.

Sul fronte delle imprese, gli operatori dell'energia di medie e piccole dimensioni stanno inviando lettere di disdetta delle forniture: «Non siamo più nelle condizioni di rinnovarvi il contratto, cercatevi un altro operatore» dicono in sintesi le missive. Il settore è in grave difficoltà con gli operatori che non sono più in grande di garantire forniture storiche o prendere nuovi clienti. «Sembra sia scattata la gara a chi "sgancia" più clienti e la situazione peggiora di giorno in giorno» racconta Lorenzo Melotti, a capo di e-consulenze. Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, per la prima volta in vent'anni, ha faticato a individuare un interlocutore «per l'acquisto di gas naturale. Molti fornitori non hanno presentato offerte, sottolineando di aver terminato i volumi a loro disposizione».

A complicare la situazione c'è il fatto che, per il rinnovo di gas e luce, a molte aziende viene chiesto un deposito di garanzia, non più la fideiussione, pena lo stacco della fornitura. «L'azienda di cui siamo clienti da anni ci ha chiesto 1,3 milioni di euro» racconta Antonio Unito, a capo di Fondermetal, società di pressofusione di alluminio in provincia di Bergamo che ha visto la bolletta lievitare da 90 a 220mila euro: «Siamo riusciti a trattare e a scendere a 450mila euro, vale a dire all'anticipo di circa due mesi di fatture». «Ci hanno chiesto una fideiussione di due milioni di euro – racconta Santo Visone, direttore dello stabilimento di Marcianise di Ecobat Italia, azienda che ricicla e rilavora le batterie delle auto - Era la garanzia per bollette del gas da 400mila euro al mese (prima della crisi pagavamo 80mila euro)». I casi riguardano ogni ambito di attività. «Per continuare ad avere le forniture di luce e gas abbiamo accettato una fideiussione da 500mila euro – racconta Luca Baldini, gestore della piscina Albaro di Genova -. Garantisce bollette lievitate da 200 a 700mila euro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1739

00259

00259

LA STANGATA IN ARRIVO

LE FAMIGLIE
Le previsioni del Codacons per il 2023

4.724 EURO A FAMIGLIA
La spesa media delle famiglie il prossimo anno (2.476 euro in più rispetto a fine 2021)

LUCE
1.782 EURO A FAMIGLIA
La bolletta media su base annua (in seguito all'incremento del +59% delle tariffe disposto da Arera da ottobre)
+122% rispetto all'ultimo trimestre del 2021 (+662 euro a nucleo)

GAS
+70% DELLE BOLLETTE (2.942 euro a famiglia)
Le previsioni degli analisti (L'ultimo aumento delle tariffe si conoscerà ai primi di novembre)
+117% rispetto all'ultimo trimestre del 2021 (+1.586 euro a nucleo)

FONTE: Codacons

LE IMPRESE
L'impatto del caro bollette

850.000 mpi a rischio chiusura
16,5% delle imprese



Fatturato eroso
fino a -50%
in media -22%

Possibili nuovi disoccupati
3,5 milioni
15,1% attuali occupati
141 miliardi di euro il costo per lo Stato in due anni (Naspi)

FONTE: Confimprese

WITHUB



A Parigi ieri la "Marcia contro il carovita", organizzata dalla Nupes, l'alleanza parlamentare della sinistra. Tensione in piazza, lacrimogeni dalle forze dell'ordine

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1739

17-OTT-2022
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

I tagli all'energia

Senza gas russo stop alle imprese per trenta giorni

Luca Cifoni

Il piano razionamenti: una trentina di giorni di stop della produzione tra dicembre e febbraio.

A pag. 9

Stop energia per trenta giorni pronte le misure per le aziende

▶Blocco possibile tra dicembre e febbraio nel caso in cui venga meno il gas russo

▶Nella trattativa con le imprese il nodo dell'indennizzo statale per l'interruzione

LA STRATEGIA

ROMA Una trentina di giorni di stop della produzione causa razionamento dell'energia elettrica, tra dicembre e febbraio. È questo l'ordine di grandezza che troverà forma definitiva nel piano per il risparmio energetico delle imprese, ormai prossimo al via libera. La misura scatterebbe nel caso si renda necessario un'interruzione obbligatoria dei consumi del sistema industriale, a causa del venir meno del gas russo. Il piano è uno dei dossier sul tavolo del ministro Cingolani, in vista del passaggio di consegne con il prossimo governo: il punto di partenza è il regolamento europeo (approvato nel luglio scorso) nel quale è stabilito che ogni Stato riduca in modo volontario del 15 per cento, tra il primo agosto 2022 e il 31 marzo 2023, la propria domanda di gas. Il termine di confronto è il consumo medio degli ultimi cinque anni; ma la riduzione diventerebbe obbligatoria - pur se con deroghe ed esenzioni - nel caso scattasse lo stato di allerta a livello europeo. In questo contesto il sistema industriale ha iniziato da tempo a lavorare per non trovarsi impreparato di fronte ad una eventualità del genere.

IL QUESTIONARIO

In particolare Confindustria in collaborazione con Snam ha predisposto un questionario che è stato poi inoltrato alle imprese; le risposte, raccolte alla fine del mese di settembre, sono la base per il completamento del piano di emergenza. Dai dati emerge che il periodo più delicato è gennaio, mese nel quale si registra il maggiore consumo e c'è anche la maggiore probabilità che si verifichi la giornata di punta dell'intero anno. Vengono ipotizzati due scenari: interruzione totale del gas russo a partire dal prossimo primo novembre oppure dal primo gennaio 2023. Nel primo caso, che comporta una riduzione di volumi di 6,45 miliardi di metri cubi, c'è il rischio che le misure già prospettate dal ministero della Transizione ecologica non funzionino al 100 per cento: allora si materializzerebbe un gap di 1,15 miliardi di metri cubi. Il che si tradurrebbe, in caso di interruzione obbligatoria dei consumi del sistema industriale, in 31 giornate di razionamento dei consumi. Se invece lo stop delle forniture scattasse dal primo gennaio, allora non emergerebbero particolari problemi anche in caso di efficacia solo parziale delle misure già previste.

ULTIMA FASE

In ogni caso l'interrompibilità ha un costo per il bilancio pubblico (perché va indennizzata) e anche su questo aspetto ruota l'ultima fase della trattativa con le imprese.

Ieri il presidente di Confindustria Bonomi, intervenendo a "Mezz'ora in più" su Rai Tre, ha sottolineato ancora la drammaticità della situazione: «Tutte le risorse a disposizione devono essere concentrate per affrontare l'emergenza del caro energia» ha detto Bonomi. Soffermandosi poi in termini positivi sugli obiettivi di stoccaggio del gas, che sono stati raggiunti a un livello superiore al 92 per cento. Il numero uno degli industriali ha però fatto notare che «se non si realizzeranno tutte





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

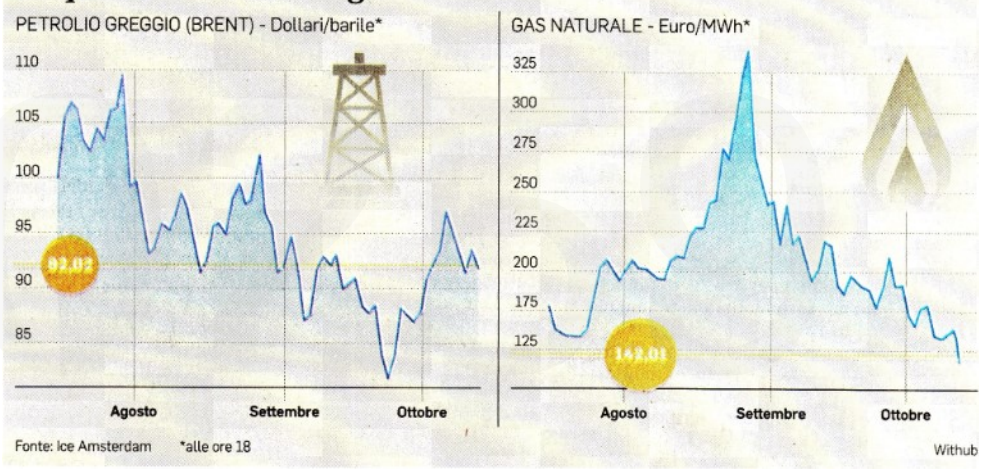
le condizioni, come i rigassificatori, si entrerà in crisi per l'inverno». Per Bonomi è fondamentale «un mix di forniture energetiche». Se oggi il Paese non ne dispone, è a causa degli «errori del passato».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA9

00259

Le quotazioni dell'energia



Fonte: Ice Amsterdam *alle ore 18

Withub

I PROVVEDIMENTI

1 Proroga dei crediti

I crediti d'imposta per le imprese energivore e in difficoltà saranno prorogati per tutto il mese di dicembre. In base al decreto Aiuti ter i sostegni arriveranno infatti nel mese di novembre

2 Nuovo taglio delle accise

Anche lo sconto di 30 centesimi sul prezzo dei carburanti, realizzato mediante il taglio delle accise voluto dal governo, sarà sicuramente esteso oltre l'attuale scadenza del 31 ottobre

3 Garanzia pubblica

Serve un decreto per far scattare la garanzia pubblica attraverso la Sace a beneficio delle imprese: un modo per venire incontro a quelle a corto di liquidità a causa dell'aumento della fattura energetica, che non riescono più a pagare le bollette

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

17-OTT-2022
da pag. 19 / foglio 1 / 3

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Distretto Italia, vincere la sfida delle competenze

C'è una emergenza talvolta trascurata nell'agenda delle cose da fare per assicurare un futuro al Paese: a volte basta il binomio scuola-lavoro per evocare quel difficile incrocio tra competenze richieste dalle imprese e capacità sviluppate dai giovani in cerca di occupazione. Secondo i dati Istat nel 2021 il 23,1% dei giovani tra 15 e 29 anni non studiano e non lavorano. Sono i cosiddetti Neet, secondo l'acronimo inglese di "Not in Education, Employment or Training", letteralmente: non attivi né in istruzione, né nel lavoro, né nella formazione.

Un triste record italiano in tutto il panorama europeo. Peggio di noi, in Europa, solo Turchia, Montenegro e Macedonia. Circa tre milioni di giovani hanno rinunciato al loro futuro. Ma per fortuna c'è chi non si arrende e si adopera per favorire il recupero delle attività formative che possano assicurare un futuro al sistema produttivo e ai giovani che cercano lavoro.

L'INPUT

«Se vogliamo che i giovani si rimettano in gioco, dobbiamo creare percorsi di formazione e orientamento che li aiutino a scoprire interessi e capacità personali – osserva Pietro Cum, amministratore delegato dell'ente no profit di formazione Elis – Per aiutarli a costruirsi un futuro bisogna poi offrire percorsi che formino realmente alle professioni che scelgono». Il Consorzio Elis da anni si propone di mettere insieme aziende e università per compensare questo grande deficit formativo.

Il progetto "Distretto Italia" è quello che nasce da questa realtà che coinvolge un centinaio di grandi imprese, tutte ingaggiate nella sfida per la competenza e della professionalità. Da Autostrade per l'Italia (Aspi) a Fincantieri, da Tim a Enel e a Poste.

Ogni sei mesi il Consorzio affida la guida a una delle imprese che aderiscono all'iniziativa. L'onere e l'onore tocca in questo semestre ad Aspi. Presentando le prossime iniziative, l'ad di Aspi, Roberto Tomasi ha commentato: «Le buone pratiche messe in campo dal tessuto imprenditoriale in tema di sviluppo delle competenze hanno, tra i loro molteplici effetti, quello di evidenziare le difficoltà che l'Italia ha nel generare a livello sistemico una capacità di visione e di indirizzo. Il fatto che molte tra le più grandi imprese del nostro Paese abbiano manifestato interesse per questo progetto dimostra che c'è la volontà forte, da parte del privato, di dare il proprio contributo alla ricerca di soluzioni in grado di sopperire al fabbisogno di saperi che caratterizza questo tempo: proponendo azioni pragmatiche, innovative e "testate sul campo". Soluzioni che potrebbero divenire, a tutti gli effetti, best practice da replicare a livello nazionale, itinerari possibili, laboratori a cielo aperto, utili per possibili future azioni di sistema». "Distretto Italia" potrà inoltre contare sull'esperienza accumulata negli ultimi dieci anni dal Consorzio Elis in diverse iniziative miranti a sviluppare il dialogo tra scuola e impresa con una rete di oltre 600 istituti medi e superiori attivi in tutta Italia e diversi atenei già impegnati in progetti consortili nell'ambito della formazione.

DUE LINEE DI INTERVENTO

"Distretto Italia" punta su due linee di intervento. La prima è la Scuola dei Mestieri. Prevede che Elis raccolga entro l'anno i bisogni occupazionali delle singole aziende, per avviare all'inizio del 2023 i primi corsi e master post-diploma, da realizzare d'intesa con le aziende e in collaborazione con una rete di scuole su tutto il territorio nazionale.

Parallelamente, verrà sviluppata la linea d'intervento "Accompagnare alla scoperta dei talenti". Risorse centrali saranno qui i docenti che ricoprono nelle scuole superiori l'incarico di referente per l'orientamento, in collaborazione con personale e istituti specializzati delle università italiane. «Il rapporto tra università e scuola è fondamentale nella definizione di percorsi di crescita e di impiego in un momento in cui l'Italia, grazie alle risorse del Pnrr, è chiamata a sviluppare progettualità incentrare sullo sviluppo – commenta Ferruccio Resta, presidente Crui – Il tema del lavoro è fondamentale per mettere in atto le riforme che il Paese si aspetta. La formazione deve tornare a essere un ascensore sociale: perdere questi ragazzi per strada non è solo un torto alla loro intelligenza, ma un sacrificio collettivo. È un'occasione mancata per i territori e per le imprese».

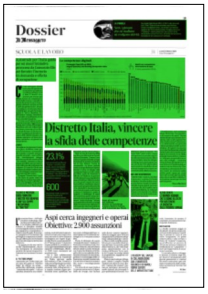
Marco Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA

Neet, i giovani che né studiano né svolgono attività

Secondo i dati Istat 2021, il 23,1% dei giovani tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora. Sono i cosiddetti Neet, secondo l'acronimo inglese di "Not in Education, Employment or Training". Letteralmente: non attivi né in istruzione, né nel lavoro, né nella formazione. In Italia se ne contano tre milioni.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

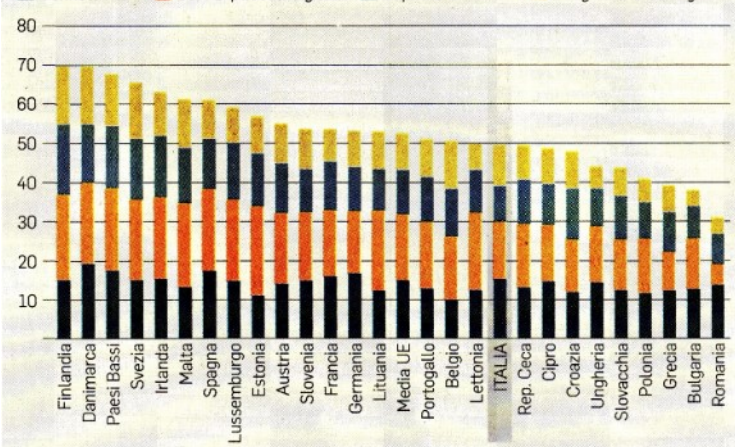
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

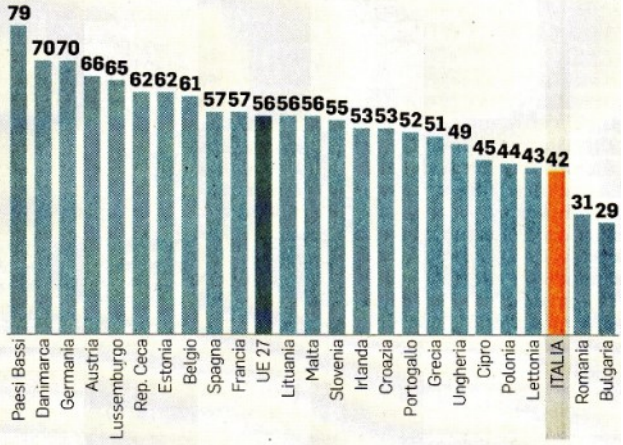
Autostrade per l'Italia guida per sei mesi l'iniziativa promossa da Consorzio Elis per favorire l'incrocio tra domanda e offerta di occupazione

Le competenze digitali

Punteggio Paesi UE nel DESI (Digital Economy and Society) Composite Index (2021)



Adulti con competenze informatiche di base
% della popolazione (2019)



Fonte: rielaborazione The European House Ambrosetti su dati Eurostat, 2022, presentata a Cernobbio lo scorso settembre

Withub

TALENTI E MESTIERI: CORSI FORMATIVI E MASTER PER RIEMPIRE IL GAP SUL CAMPO E RECUPERARE GLI "INATTIVI"

OLTRE CENTO LE GRANDI AZIENDE CHE SI SONO ALLEATE PER SOSTENERE LA CRESCITA DELLE RISORSE UMANE

23,1%

I giovani tra 15 e 29 anni "inattivi" nel 2021 (dati Istat). Sono i cosiddetti Neet, in inglese "Not in Education, Employment or Training": non attivi né in istruzione, né nel lavoro, né nella formazione

600

Gli istituti medi e superiori in Italia che da anni, insieme a diversi atenei, collaborano con la rete del Consorzio Elis nei progetti nell'ambito della formazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259





Sopra, gli studenti dell'Academy durante un sopralluogo A destra, Roberto Tomasi, ad di Autostrade per l'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 65808 Diffusione: 53616 Lettori: 479000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IL FATTO ECONOMICO

Rinnovabili, gran ritardo: ne installeremo solo metà



■ Nel 2022 via libera a nuovi impianti per 2,5 gigawatt: già operativi per poco più di 1, entro l'anno arriveremo al massimo a 3,5. Ma l'obiettivo fissato era raggiungere i 7

BISON E DELLA SALA A PAG. 10 - 11

Rinnovabili, talmente urgenti che ne installeremo la metà...

» Virginia Della Sala e Leonardo Bison

ull'energia rinnovabile si punta a parole da ben prima della guerra in Ucraina. Logica vorrebbe, dunque, che l'emergenza energetica in cui siamo da inizio anno avesse come conseguenza una accelerazione della loro installazione. Invece, non solo non c'è stato un potenziamento sufficiente a garantire la difficilissima (nel breve) indipendenza da Mosca, ma neanche per garantire i target previsti pre-pandemia e pre-guerra dal Pniec, ovvero il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima.

I DATI. Da gennaio la commissione di valutazione ambientale (Via) per Pnrr e Pniec ha approvato progetti per le rinnovabili per una potenza di 2,5 gigawatt e per 700 megawatt di accumuli energetici. Ha poi effettuato il cosiddetto *scoping* (di fatto un'analisi delle prospettive di realizzazione prima di impegnarsi con un investimento) per 8,7 giga di centrali eoliche in mare. Sono i numeri più recenti, ma per comprendere il ritmo con cui si è arrivati ad essi viene in aiuto il report dell'Anie (imprese elettriche) secondo cui nel primo semestre del 2022 sono stati costruiti impianti per 1,2 gigawatt, il +168% rispetto allo stesso periodo del 2021. Si tratta di un grosso miglioramento se si tiene conto che fino all'anno scorso non si raggiungeva neanche un giga (800-900 megawatt). Il problema è che - pur aggiungendo i 2,5 gigawatt avviati dalla commissione Via "tradizionale" - siamo ancora lontani dagli obiettivi del Pniec, che prevede l'installazione di circa 7 gigawatt di potenza da rinnovabili all'anno per poter raggiungere l'obiettivo di 70 nei prossimi dieci. L'ultima asta del Gse per l'assegnazione degli incentivi, ad esempio, ne ha assegnati solo il 18%.

LE FONTI. La nuova potenza installata riguarda quasi completamente il fotovoltaico con circa un gigawatt di potenza mentre l'eolico, pur crescendo tanto a livello percentuale di anno in anno, si ferma a 123 megawatt. Il solare corre in Basilicata





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 65808 Diffusione: 53616 Lettori: 479000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

(+611%), Sicilia (+599%), Sardegna (+1.180%) e Valle d'Aosta (+2.305%). L'incremento di potenza installata è stato maggiore su impianti piccoli (sotto il megawatt): in quelli di taglia superiore - si legge - "si registra un incremento del 467% (da 66 a 375 MW), frutto però dell'andamento a singhiozzo di tale segmento di mercato determinato, in taluni casi, da iter autorizzativi prolungati e, nella maggioranza dei casi, dall'opposizione delle sovraintendenze".

PROIEZIONE. Torniamo alle autorizzazioni. L'approvazione in commissione Pnrr-Pniec è comunque metà del tragitto. Le opere approvate devono ricevere il beneplacito anche del ministero della Cultura e, in caso di diniego, il via libera di Palazzo Chigi, che decide in caso di pareri contrapposti. Questi passaggi allungano i tempi di diversi mesi, tanto più che le decisione dei ministeri di Transizione e Cultura sono spesso in contrasto. Quest'anno è stato approvato da Palazzo Chigi un progetto di 32 impianti (1,6 gigawatt) per i quali c'era il no del Mic. Dunque a questo punto il calcolo è facile: se i 2,5 giga autorizzati arriveranno a Palazzo Chigi nel giro di pochi mesi, o comunque entro fine anno, non si supereranno i 3,5 gigawatt tra nuovi impianti autorizzati e installati. Ad andar bene, la metà degli obiettivi del Pniec. I pareri di Via rilasciati contengono oltretutto spesso delle prescrizioni, cioè miglioramenti che chi propone deve apportare ai progetti per ridurne l'impatto ambientale e proseguire: insomma, i tempi si allungano ancora.

PER COLPA DI CHI? Una vulgata vuole che anche gli uffici territoriali del ministero della Cultura (Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio) abbiano un ruolo rilevante. Ma, a interrogarli, pare che i dinieghi "culturali" (per ragioni paesaggistiche o archeologiche) siano poche decine (anche se il calcolo andrebbe fatto sulla potenza da installare). Le procedure sono spesso unificate, i poteri di veto del MiC sono limitati alle aree vincolate e il sistema del silenzio-assenso, ampliato nel 2021, costringe le Soprintendenze ad accelerare le pratiche e fornire una risposta entro 45 giorni: se la pratica non viene evasa, diventa un'autorizzazione. In un mese e mezzo.

PERSONALE. I funzionari del MiC lamentano poi di dover gestire fino a 5mila pratiche a testa l'anno e la creazione della Soprintendenza Speciale per il Pnrr (che prende in prestito da uffici preesistenti) non pare aver migliorato la situazione. La stessa commissione Pnrr-Pniec è oltretutto formata da soli trenta componenti sui quaranta previsti dal decreto di istituzione (inspiegabilmente, considerata la fretta) e nominata a luglio del 2021 proprio per accelerare, ha iniziato a lavorare solo a gennaio del 2022. Ha pure subito quasi due mesi di stop estivo dopo l'attacco hacker che ha mandato all'aria i sistemi informatici del ministero della Transizione Ecologica.

I PROGETTI. Altro tema rilevato dal MiC è la qualità dei progetti. Mancando una pianificazione di dettaglio delle rinnovabili e della loro distribuzione, le imprese tendono talvolta a investire su terreni lontani dalle città, dal basso costo al metro quadrato, dove è semplice collegarsi alle reti di approvvigionamento e distribuzione preesistenti. Se per Federica Galloni, dg del ministero, sono progetti "presentati col ciclostile, che secondo loro vanno bene sia in Lombardia che in Sicilia", i fautori obiettano che si tratta di dare vita utile a terreni altrimenti lasciati inerti o di spingere sull'agrivoltaico: certo le aree degradate, le cave, le ex discariche, le zone industriali dovrebbero avere la priorità.

NORME E RITARDI. Nei soli primi sei mesi di quest'anno, per 30 su 39 provvedimenti attuativi previsti dai decreti legislativi di recepimento delle direttive Ue su fonti rinnovabili e mercato elettrico erano scadute le tempistiche di attuazione. Poco è cambiato. Basti pensare che ancora oggi manca il decreto attuativo sulle "comunità energetiche", che entri nel merito dei meccanismi di incentivazione per gli impianti a fonti rinnovabili di autoconsumo collettivo o in comunità energetiche rinnovabili di potenza non superiore a 1 MW. La legge c'è ed è considerata ottima, ma intanto si ricorre al regime transitorio della normativa del 2019 che prevede un massimo di 200 kW. E ancora e forse ancora più grave: manca il decreto sulle "aree idonee" e non idonee agli impianti rinnovabili, che sarebbe dovuto arrivare entro fine giugno e, a cascata, mancano le leggi regionali per individuare queste aree (da trovare entro dicembre 2022). Solo cinque Regioni, peraltro, hanno un piano paesaggistico condiviso col ministero della Cultura, come pure prevederebbe una legge dal 2004.

INSTALLAZIONI DIFFICOLTOSE. Anche nei casi in cui le cose sembrano andare meglio dal punto di vista normativo e autorizzativo, ci si impiglia però in mille rivoli. I pannelli solari sul tetto delle case - la cui installazione è stata semplificata nell'ultimo anno equiparandola a manutenzione ordinaria per impianti fino a 200 kW - devono spesso superare l'ostruzionismo dei condomini, dei vicini, i limiti di un investimento che vedrà ritorni nel giro di qualche anno. Un esempio si tutti: si può ad esempio installarli sulla propria porzione di tetto ma serve comunque l'ok di tutti i condomini, così come potrebbe servire per l'installazione di un pannello sul proprio terrazzo.

MATERIE PRIME. Lo *shortage* di materiale, ad esempio per il fotovoltaico, non è certo una novità recente. Iniziato con la pandemia a causa dei problemi con l'export - il mercato è coperto in gran parte dall'Asia - e alle difficoltà nella produzione ed estrazione delle materie prime, è proseguito in parallelo ed è stato acuito dall'aumento della domanda e dei prezzi. Così come l'industria automobilistica, anche quella del fotovoltaico risente della scarsità dei materiali, soprattutto nella produzione di semiconduttori, componenti di rete e chip.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 65808 Diffusione: 53616 Lettori: 479000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IN RITARDO

19GW
LA POTENZA
totale degli impianti per cui sarebbe stata presentata istanza di Via Di questi, 4,2 GW riguardano il fotovoltaico, 11,2 GW l'agrivoltaico, 3,5 GWi eolico onshore e 0,3 GW di eolico offshore

20MLD
GLI INVESTIMENTI
che secondo Anie potrebbero essere liberati insieme a una produzione annua di 30 TWh, pari al 10% del fabbisogno elettrico nazionale

2022 Autorizzati impianti per 2,5 gigawatt, operativi per poco più di 1, entro l'anno arriveremo a 3,5 massimo. L'obiettivo era 7

Di chi è la colpa?

Leggi che mancano, scontri tra i ministeri, progetti a volte malfatti, poco personale e ora prezzi e poche materie prime

GLI OBIETTIVI

70GW DI POTENZA
50GW DA SOLARE
20GW DA EOLICO

40% **DEL CONSUMO FINALE**
lordo di energia elettrica al 2030 secondo il Green Deal europeo dovrà arrivare da fonti rinnovabili, il 70% sarà nell'elettrico



Sole e vento Un parco eolico di Guardia Lombardi in provincia di Avellino FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 65808 Diffusione: 53616 Lettori: 479000 (0000259)

www.datastampa.it

00259

00259



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1747